

IL

DICEMBRE
2011

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Venite e vedrete
Beato Filippo Rinaldi

Salesiani nel mondo
Sarh
cuore dell'Africa

L'invitato
Don Vladimir
Fekete



Natale. Oggi Dio guarda il mondo
con gli occhi e lo stupore di un bambino

La casetta dei Becchi

Anche se ho duecento anni, mi chiamano ancora la “casetta” di don Bosco. È un vezzeggiativo. Me lo sono meritato. In condizioni normali, dovrei essere un rudere sepolto da molto tempo.

Tutti pensano che io stia in piedi solo grazie ai muri di sostegno che mi hanno costruito intorno. In realtà ogni mattina sono io che raccolgo tutte le forze e mi raddrizzo a tetto alto in segno di fedeltà a quelli che un tempo abitarono dentro le mie stanze.

Questo è il mio segreto.

Da un po' di tempo non so più che cosa siano silenzio e quiete. Centinaia di visitatori ogni giorno mi vengono a vedere da tutte le parti del mondo. Tutti vogliono una fotografia con me. Sinceramente, sono stanca che si guardi solo ai miei poveri mattoni e vaghe parole di simpatia per quelle persone che ho avuto l'onore di ospitare. Faccio parte delle “pietre ur-

lanti” del Vangelo. Vorrei gridare la forza di Mamma Margherita e ricordare il coraggio di quella madre per far crescere i propri figli. Lei sola fu capace di trasformare i miei poveri muri in una casa calda e condivisa: una famiglia.

Come vorrei raccontare le conversazioni di Mamma Margherita con i suoi figli, le buone notti in cui insegnava loro come essere forti nella vita senza perdere la tenerezza.

Tengo nel mio vecchio cuore di mattoni il ricordo della sua carità, la capacità di condividere con i più bisognosi la scarsa farina e la poca minestra. E la sua fede profonda trasformarsi in accoglienza sincera.

Nel mio fienile, oggi vuoto, conservo l'eco delle storie che Giovannino Bosco raccontava ai suoi amici, scintille colorate e affettuose per la felicità dei piccoli amici. E di qualche adulto curioso.

La storia

Nelle prime pagine delle “Memorie dell'Oratorio”, don Bosco narra la sua infanzia e i momenti belli e difficili passati con Mamma Margherita, i fratelli e la nonna nella casetta dei Becchi.



I visitatori che arrivano qui mi fotografano (credo di essere il monumento più fotografato d'Europa) scuotono la testa e dicono: «Che bambino povero è stato don Bosco!»

Vorrei dire forte: «Vi auguro di avere nella vostra casa, tutto l'amore, il calore e la gioia che ho vissuto io con questa mia piccola famiglia...»

E nessuno vede le lacrime di nostalgia che scorrono sui miei vecchi muri.

IL Bollettino Salesiano

DICEMBRE 2011
ANNO CXXXV
Numero 11



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina: Mese di Natale: Dio si è presentato nel mondo in modo molto salesiano: con tutta la fragilità, la generosità, la fiducia e la necessità di un bambino. (Shutterstock.com)

II BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Enrico Bergadano, Pierluigi Camerini, Emanuela Chang, Maria Antonia Chinello, Anselm Grün, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, O.Pori Mecoi, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Linda Perino, Carlo Terraneo, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
La casetta dei Becchi
- 4** STRENNA 2011
Don Filippo Rinaldi
- 6** LETTERE
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Sarh
- 12** L'INVITATO
- 15** MESSAGGIO A UN GIOVANE
Ti sento, caro Gesù
- 16** NOTE DI SPIRITUALITÀ SALESIANA
- 18** EVENTI
- 20** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 22** LE CASE DI DON BOSCO
Casale
- 25** LIBRI
- 26** FMA
- 28** A TU PER TU
Valdocco nella terra di Tex
- 30** VIS
Hebron
- 32** I NOSTRI RICORDI
- 34** COME DON BOSCO
Perché ci sono ancora dei bravi ragazzi?
- 36** NOI & LORO
- 38** I SALESIANI E L'UNITÀ D'ITALIA
- 40** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** I NOSTRI SANTI
- 43** LA BUONANOTTE

7



8

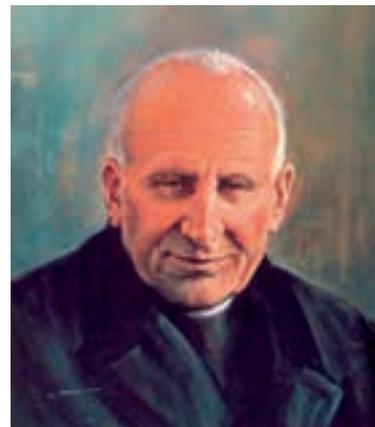


28



Beato Filippo Rinaldi

L'immagine
vivente
di don Bosco



Dicevano: «A don Rinaldi manca solo la voce di don Bosco»

Nell'ambiente contadino di Lu Monferrato, paese rinomato non solo per il vino, ma perché le famiglie sono state una vera "Vigna del Signore" per il numero di vocazioni in esso sbocciate, l'esempio più conosciuto è quello della famiglia Rinaldi. Il Signore chiamò sette figli di questa famiglia: due figlie entrarono tra le suore salesiane e, mandate a Santo Domingo, furono delle coraggiose pioniere e missionarie; tra i maschi, cinque divennero sacerdoti salesiani. Il più conosciuto dei cinque fratelli, Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, eccelle per una storia vocazionale singolare e insieme come grande suscitatore e accompagnatore di vocazioni.

Filippo amava molto ricordare la fede delle famiglie di Lu: *"Una fede che faceva dire ai nostri genitori: il Signore ci ha donato dei figli e se Egli li chiama noi non possiamo certo dire di no!"*.

Nel paese di Mirabello, dove don Bosco aveva aperto la sua prima opera fuori Torino, Filippo ha la possibilità di incontrarsi con il santo dei giovani e di confessarsi da lui, vedendolo "ri-fulgere all'improvviso di luce arcana nel volto".

Questo sguardo e questo fascino lo accompagnano e in certo modo lo perseguono anche quando, al termine del primo anno di collegio, Filippo torna in famiglia, dove per una decina di anni riprende il lavoro nei campi.

Don Bosco non lo perde di vista e lo sollecita a una scelta.

A vent'anni, durante un colloquio con don Bosco, si verifica un'altra volta il fatto che egli aveva già notato a Mirabello: "Ecco illuminarglisi il volto, poi irradiare dalla persona una luce viva, più viva della luce solare, finché passati alcuni istanti venne ripigliando il suo aspetto normale". Filippo è ormai sicuro della sua vocazione: "Salutati finalmente i parenti, volgevo le spalle a quel mondo che m'aveva rubato i più bei anni di vita". Diventa salesiano continuando a restare sotto lo sguardo diretto e personale di don Bosco, che traccia gli impegni e i traguardi del suo cammino e a cui Filippo manifesta una docilità e obbedienza senza riserve.

Data la maturità della sua formazione, don Bosco, che aveva intuito le sue virtù e le sue attitudini apostoliche, nel 1883, dopo appena un anno di sacerdozio, lo nomina direttore dei "Figli di Maria", cioè responsabile di quel vivaio di vocazioni adulte che darà tantissimi frutti alla Chiesa, attraverso la creazione di un ambiente di vera e gioiosa fami-

Una fotografia giovanile di don Rinaldi.



glia. Lo sguardo di don Bosco lo segue nei 5 anni vissuti in Torino, dove gode il privilegio di andare settimanalmente a confessarsi da lui e riceve prove di confidenza spirituale che pongono i semi di una preziosa maturazione sacerdotale e salesiana.

Fondatore dell'opera salesiana in Spagna

Inviato in Spagna irradia la presenza salesiana in tutta la penisola, grazie anche all'apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, aprendo in nove anni ventuno nuove case, cosicché si può dire che don Rinaldi è stato il **"Fondatore" dell'opera salesiana in Spagna**. Rientrato a Torino come Prefetto (= Vicario) Generale della Congregazione dedica ogni mattina nella Basilica di Maria Ausiliatrice oltre due ore al ministero delle confessioni, alla direzione spirituale, al discernimento e all'accompagnamento vocazionale: un'opera feconda e preziosa che continuerà anche quando il 4 aprile 1922 sarà eletto Rettore Maggiore della Società Salesiana. Il terzo successore di don Bosco, chiamato ad adattare lo spirito del fondatore ai tempi nuovi, manifesta le sue doti di padre e la sua ricchezza d'iniziatrice:



Don Michele Rua e in piedi accanto a lui don Filippo Rinaldi, prefetto generale della Congregazione.



Don Rinaldi al tavolo di lavoro. Fu eletto Rettore Maggiore nel 1922, terzo successore di don Bosco.

tive: cura delle vocazioni, formazione di centri di assistenza spirituale e sociale per le giovani operaie, guida e sostegno per le Figlie di Maria Ausiliatrice, promozione dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori, istituzione delle Federazioni mondiali degli ex-allievi ed ex-allieve.

E delle Volontarie di don Bosco

Lavorando tra le Zelatrici di Maria Ausiliatrice, intuisce e percorre una via che porta ad attuare una nuova forma di vita consacrata nel mondo, che sarebbe in seguito fiorita nell'Istituto secolare delle **"Volontarie di don Bosco"**. L'impulso che egli dà alle missioni salesiane è enorme: fonda istituti missionari, riviste e associazioni, e durante il suo rettorato partono per tutto il mondo oltre milleottocento salesiani.

Per i Confratelli e le Figlie di Maria Ausiliatrice è **maestro di salesianità**: con la testimonianza della vita e l'insegnamento semplice e concreto di pedagogia salesiana dà uno straordinario impulso a tutta la vita delle congregazioni. **L'incremento da lui dato alle vocazioni è straordinario**: da 4000 i salesiani salgono a 8000 e le case da 400 a 650. La Beatificazione di don Bosco nel 1929 corona la sua esistenza salesiana e gli dà l'occasione di far rivivere nella sua autenticità il carisma del fondatore, apparendo a tutti come "l'immagine vivente di don Bosco" e, come diceva don Francesia, salesiano della prima ora: "A don Rinaldi manca solo la voce di don Bosco".



Omeopatia e agopuntura

Ho bisogno di un chiarimento: ho curato e curo i miei figli con l'omeopatia e con l'agopuntura. Mi hanno aiutata tantissimo, risolvendo molte situazioni. Ora, in base a cose che ho letto, mi è venuto il dubbio: posso usare l'omeopatia e l'agopuntura come cattolica? posso continuare o devo smettere? devo confessare queste cose? Sono preoccupata, queste terapie mi hanno aiutato tantissimo ho fatto del male?

Anna Maria

I nostri padri fin dai tempi antichi e i monaci nell'era cristiana hanno usato ciò che trovavano nella natura per curarsi. Allora non c'erano una medicina e una farmacopea sviluppate come ai nostri tempi. Sono forse incorsi nel peccato? In una possibile pena canonica? Credo proprio di no. La cura della propria salute non solo è un dovere ma è parte vitale del quinto comandamento «non uccidere» (Es 20,13), cioè rispetta la vita degli altri ma anche prenditi cura di te stesso e dei tuoi cari. Qualcuno dirà che utilizzare la fitoterapia, cioè estratti di erbe, o l'erboristeria si può perché è secondo la natura delle cose. Qualche altro ammetterà l'agopuntura ma fino a un certo punto. I dubbi, nel migliore dei casi, o peggio l'interdetto riguarda l'omeopatia per il suo metodo e soprattutto per l'incomprensione della

tecnica di preparazione. Ma stranamente si possono ottenere dei risultati straordinari. I fallimenti sono possibili per cause diverse e soprattutto per alcune difficoltà legate alla chiarezza del paziente nel presentare i suoi sintomi e alla difficoltà del medico nello scegliere il prodotto e la diluizione precisa per ogni singolo paziente. Non esistono protocolli a cui appellarsi, così almeno nell'omeopatia classica. Ma le sconfitte si hanno anche nella terapia medica allopatrica. So di una giovane che a ottobre si era presentata al medico per una tosse stizzosa, che le ha dato uno scioppo. È ritornata a novembre, poi ancora a gennaio, ad aprile e l'ultima diagnosi fu quanto mai sibillina. La speranza del medico e della paziente per risolvere il caso: il sole di giugno! Il colloquio con un omeopata e una sola assunzione, in giornata, la tosse era già un ricordo con altri benefici collaterali. Non fu semplicemente un fatto emotivo. Ma la domanda andrebbe posta a questi medici in relazione ai vaccini: non affondano le loro radici nella stessa metodica dell'omeopatia? Allora sono da buttare? Tutt'altro, sono preziosi, hanno salvato tante vite umane, ma non se ne dovrebbe abusare. Come mai da molti anni l'omeopatia è ammessa nella medicina veterinaria e i risultati non mancano? Non fa poi male a noi? È stato pubblicato nel mese di settembre 2011 un articolo su «La Stampa» in relazione al fatto che l'Unione Europea sta muovendosi per ridurre draconicamente

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

l'utilizzo di antibiotici e altre medicine nell'ambito veterinario. Già molti allevamenti inglesi utilizzano solo l'omeopatia con ottimi risultati. Se possiamo fare uso di prodotti appropriati per la nostra salute e meno inquinanti l'uomo e la natura perché dobbiamo escluderli categoricamente? Ci vogliono anche qui buon senso e la guida opportuna di un medico, ma non c'è un'esclusione o una negazione nell'utilizzo da parte della Chiesa.

Ma per l'uso di queste terapie non è incorsa in alcun peccato, anzi ha certamente aiutato i suoi ragazzi a crescere sani e ben protetti. Non possiamo che lodare il Signore per averci dato di questi strumenti semplici ed efficaci per la nostra salute, e pregare per quanti sono chiamati a mettere in pratica queste metodiche perché lo facciano con competenza, rispetto e grande serietà per il bene di tutto l'uomo, nel fisico e nello spirito.

Marino Gobbin
Teologo e omeopata

La difficile gestazione di un padre

Io sono Maria, ho 31 anni, e da poco ho scoperto di essere in dolce attesa. La notizia mi ha sorpresa, nel senso che da un lato ci speravo, ma quando mi ci sono trovata la cosa mi ha lasciata quasi perplessa, forse perché in qualche modo mi sono sentita incapace, infantile (malgrado la mia età), e sono venute fuori un po' quelle ansie che accomunano un po' tutte, specialmente quando non si hanno più 20 anni. Ma del resto mi sono sposata solo lo scorso anno con un ragazzo di 34 anni. Vengo al dunque, la mia domanda è: esiste nella realtà quell'amore che leggiamo sui libri o che guardiamo nei film? Ammetto che mi sento quasi ridicola a parlare di ciò, però sa, con mio marito vedo che non c'è quell'amore che equivale al donare. Ho diverse nausee, è normale, non ho mai fame, sto sempre a casa da sola perché lui torna la sera dal lavoro, e con la pressione molto bassa passo molto tempo sul divano, però noto che non mi "coccola" come in genere accade, non mi sorprende, non mi incita a mangiare, non mi aiuta a vivere serenamente questo cambiamento. Forse sono io eccessivamente pretenziosa, però sa, quando vedo le altre coppie i cui mariti sono sempre molto attenti, dolci, premurosi, io un po' le invidio. Come

posso fare per uscire da questo circolo che non fa bene ai miei pensieri? A volte mi fa pesare che lui non può uscire a fare sport con gli amici perché magari sto poco bene, poi non prepara con amore la cena, anzi noto uno sforzo enorme, eppure io sono sempre stata accorta e non gli ho mai fatto fare nulla in casa, l'ho sempre mantenuta pulita, ho sempre cucinato cibi diversi e gustosi e adesso che ho bisogno io? Mi sento profondamente sola, abbandonata a me stessa. Voglio chiarire che lui è contento di questa gravidanza, non è una persona cattiva, mi ama a modo suo, però malgrado gli abbia fatto notare diverse volte cosa mi piacerebbe ricevere da lui, sembra sordo, non vuole sentire, a parole mi dice che ho ragione, ma a fatti continua coi suoi comportamenti. Per di più continua a dirmi che vorrebbe che io lavorassi, in quanto con 2 stipendi si vivrebbe meglio perché non vuole rinunciare alle comodità. A me questa cosa rende triste, anche perché solo col suo stipendio riusciamo pure a mettere soldi da parte visto che sto attentissima al bilancio familiare, eppure non gli basta. Perché fa così? Io lavorerei pure, però coi tempi che corrono, malgrado ho una laurea e 2 master, non trovo nulla, e sinceramente l'imposizione di trovare un lavoro per le sue comodità non l'accetto! La prego, mi aiuti a capire meglio la mia situazione e far in modo di trasmettere serenità a

questa piccola creatura che giorno dopo giorno cresce dentro di me.

Maria

Il tempo della gravidanza è un periodo speciale, di grandi emozioni, ma di grandi cambiamenti. Non è solo il corpo della madre a cambiare, causando – come è naturale – qualche malessere, ma tutto il mondo che la circonda: si guarda allora alle relazioni da un punto di vista nuovo, mai sperimentato prima. Il tempo cambia fisionomia, soprattutto il tempo da dedicare a se stessi, al tempo libero. Si legge la propria vita di donna in un modo diverso da prima; cambiano i desideri, le intenzioni che si mettono nei gesti, i sentimenti. È come se il bambino, che esiste già senza che tu neanche lo abbia ancora conosciuto, si sia insinuato negli spazi più profondi della tua persona. Un figlio

mette in discussione le scelte della madre, le aspirazioni professionali, i desideri per la propria vita. Non sentirti in colpa se ti scopri a pensare che un figlio forse, non potrà realizzare pienamente la tua vita. Accogli i sentimenti che provi, custodiscili nel tempo: anche per te è un periodo di gestazione, ti stai generando come madre.

La stessa cosa la vive il padre, anche se vive questi cambiamenti sentendone meno l'urgenza, la forza dirompente. L'acquisizione del ruolo di padre richiede tempi lunghi, qualche sforzo in più per superare le resistenze maschili.

È comprensibile che tu provi nei confronti di tuo marito sentimenti che non avevi sentito prima, e senta maturare su di lui dei giudizi che fino a qualche mese fa non avresti saputo immaginare. Parlargli di come ti senti, di che cosa provi, di

che cosa ti aspetti da lui. In fondo il bisogno di amore e di attenzione che abbiamo non è sempre scontato per l'altro, chiede di farsi segno e parola. Prova a immaginare cosa cambierebbe in voi, come coppia, se tu ti prendessi del tempo per uno sport, oppure per un hobby. Immagina con lui, come potrebbe essere la vostra organizzazione familiare se tu, quando il bambino sarà un po' cresciuto, cominciassi a lavorare. La famiglia è un'opera d'arte stupenda che richiede armonia. L'armonia per me è un'impresa che richiede fatica, dialogo, e tante cancellature su segni di matita sbagliati. Goditi il tempo della gravidanza; sono nove mesi di grazia, occasione per contemplare la meraviglia della nascita, come madre.

Anna Peiretti
Madre di tre figli
psicologa



Un magnifico regalo per bambini e ragazzi

Un amico impareggiabile e fedele appariva accanto a san Giovanni Bosco nei momenti più difficili della fondazione della sua opera. Un amico speciale e misterioso. Non mangiava e non beveva, appariva e spariva all'improvviso, anche quando le porte erano chiuse.

Era un magnifico cane grigio.

Un giorno, una signora domandò a don Bosco che cosa pensava in fondo del Grigio. «Eh, beh... Dire che in fondo è un angelo, suonerebbe strano, no?» Ma chi meglio del Grigio poteva raccontare la storia del santo dei giovani?



Sarh don Bosco nel cuore dell'Africa



Una piccola di Sarh con la maglietta della scuola intitolata a Domenico Savio.

La città di Sarh, nel sud del Ciad, è il centro geografico dell'Africa. I Salesiani hanno cominciato qui, da poco più di quindici anni. Questa è la testimonianza di uno di loro.

La strada è simile a tante altre strade africane. Nella stagione delle piogge, le buche possono inghiottire senza tante difficoltà anche i grossi camion carichi di cotone. Su questa strada, qualche centinaio di metri dalle ultime capanne della città c'è una stele, messa lì dai colonizzatori

francesi. Sulla stele, imbiancata di calce, qualcuno ha scritto con un pezzo di carbone: "Qui c'è il cuore dell'Africa". Anche Google Earth sembra confermarlo. La città di Sarh, nel sud del Ciad, è il centro geografico dell'Africa. I Salesiani hanno cominciato qui, da poco più di quindici anni, il loro lavoro a favore di una popolazione che ha subito per quasi trent'anni la tragedia di una guerra fratricida e che deve fare i conti con l'infernale clima delle regioni subsahariane, con l'isolamento geografico, con

la difficile situazione dettata da un'agricoltura di sussistenza e da strutture sanitarie ed educative inadeguate.

Il "centro" del dialogo

I figli di don Bosco hanno iniziato la loro attività con il Centro Giovanile "Don Bosco" che ospita la biblioteca più fornita di tutta la città. È frequentata e consultata da un migliaio di persone, quasi tutti studenti delle scuole superiori,

Grazie ai Salesiani, nel cuore geografico dell'Africa, uno dei più poveri del mondo, la parola futuro ha di nuovo un senso.



che sopperiscono così alla mancanza crudele di testi scolasti, di romanzi, di riviste, di giornali. Un collegamento satellitare consente la visione di canali televisivi europei e soprattutto africani. Quando c'è l'elettricità o quando il generatore non è in "panne", l'informazione internazionale e il calcio mondiale creano il pienone nella sala dell'oratorio. Drogba ed Eto'o fanno sognare i ragazzi che poi si lanciano nella polvere del campo sportivo a giocare, a piedi nudi e con 45° gradi all'ombra, in interminabili partite di pallone. Corsi di musica, di danze tradizionali, di informatica, di recupero scolastico, conferenze-dibattito su temi di attualità, concerti... contribuiscono a fare del Centro giovanile un luogo unico e privilegiato per educare allo sviluppo della personalità, ma soprattutto all'accoglienza e al rispetto reciproco nella diversità di culture, di religioni, di etnie. Poco per volta, in questi anni, si è visto un netto miglioramento di rapporti tra la gente che frequenta il "Don Bosco" di Sarh. Anche tra gli animatori del Centro si trovano cattolici, protestanti, musulmani. Un segno di speranza e di dialogo in una terra segnata ancora troppe volte da chiusure, rivalità e scontri tribali.

Un banco per Ashta

A un paio di chilometri dal Centro Giovanile, nel popoloso quartiere periferico di Kassai, c'è la residenza dei salesiani che, quest'anno, sono tre:



P. Arthur polacco, P. Franz italiano e P. Kévin centrafricano. Qui c'è anche la parrocchia che serve un numero (ahimè) imprecisato di cristiani e catecumeni. Le liste dell'anagrafe sono un problema non ancora del tutto risolto: tra morti e nascite non denunciate e flussi migratori incontrollabili, la stima dei fedeli cattolici è doverosamente approssimativa: 20.000 per difetto. In più, ogni volta che P. Franz, sfidando la corrente e gli ippopotami del fiume Chari, si avventura nella savana al di là del più grande corso d'acqua del Ciad, riesce sempre a trovare uno sperduto villaggio che ospita dei battezzati o dei

Finalmente un banco vero ed una scuola bella, spaziosa, colorata che fa la felicità dei bambini e l'orgoglio della gente.

La scuola è aperta a tutti i bambini, cattolici, protestanti e musulmani.

catecumeni che da anni non hanno più ricevuto la visita di un prete. In un paese che ha visto la prima presenza missionaria cattolica organizzata solo nel 1936 e che conta il 15% di fedeli cattolici influenzati da credenze animiste, si può dire che l'attività della Chiesa è ancora in gran parte quella del "primo annuncio".

Oltre all'attività tipica di una parrocchia "missionaria", da circa un anno una nuova opera si è aggiunta nel quartiere di Kassai. Una scuola materna ed elementare: bella, spaziosa, colorata, che fa la felicità dei bambini e l'orgoglio della gente.

Aperta a tutti (cattolici, protestanti, musulmani) è intitolata a Domenico Savio, il santo allievo di don Bosco.

Ashta è una delle alunne della scuola elemen-

tare e dimostra più dei suoi 7 anni. Alle 6,30 esce dalla sua casa di mattoni di fango e di paglia ed è una delle prime a raggiungere la scuola. Il primo incontro con le sue amiche avviene attorno alla fontana del cortile dove c'è dell'acqua pulita e fresca: è quasi un privilegio poter usufruire di questo bene fondamentale e i bambini ne approfittano riempiendo anche le loro bottiglie di plastica per far-

ne una riserva. Poi maschietti e femminucce si danno da fare per mettere in ordine la loro classe. Ashta e le sue compagne puliscono il pavimento con scope di cocco, mentre

i ragazzi lavano i banchi ancora ricoperti dalla polvere dei gessetti che usano per scrivere le loro prime parole su tavolette di legno. Poi, finalmente, si siede orgogliosa al suo posto, in



Don Enrico Bergadano direttore della comunità e autore dell'articolo con i suoi piccoli amici.



IL DOLORE DI UNA NAZIONE

Il Ciad, che ha alle spalle una tra le più dolorose storie dell'Africa, è una nazione costruita sull'orlo del conflitto. Il clima rigido, l'isolamento geografico, l'esiguità delle risorse e la mancanza di infrastrutture concorrono a creare un'economia debole e particolarmente vulnerabile ai disordini politici. Negli anni Ottanta il Ciad è stato classificato come la nazione più povera del mondo. Oggi, con tutta probabilità, si trova ancora tra i 10 paesi che chiudono la classifica, ma la sua apparente ripresa economica è da attribuirsi più a un peggioramento della situazione negli altri paesi che a un effettivo miglioramento degli standard di vita nel Ciad. I padroni del Ciad non sono i ciadiani, ma le grandi multinazionali che ne sfruttano le risorse non preoccupandosi delle innumerevoli problematiche che affliggono il paese. L'insicurezza alimentare e l'inesorabile avanzamento del deserto sono solo parte dei problemi che tormentano questa nazione.

Nonostante tutto, la popolazione è ricca di speranze e di voglia di costruire il proprio futuro. È vasto 1.284.000 km² ed ha una popolazione di 11.175.915 abitanti.

La religione più diffusa è quella musulmana (53,10% i musulmani sono principalmente a nord del territorio), poi seguono i cristiani (35%, che come gli animisti 10%, sono principalmente nel centro sud).

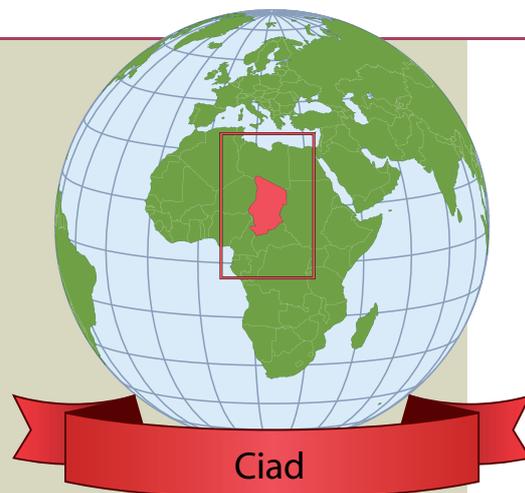


Immagine Shutterstock

attesa dell'inizio delle lezioni. Finiti i tempi delle classi con 80/100 allievi, finiti il tronco d'albero o il mattone a fare da banco. Ashta ha un banco vero sul quale può scrivere comodamente, disporre le sue poche matite. A volte anche assopirsi, vinta com'è dalla fatica che avvolge le bambine di qui, che non hanno bambole o televisione che le aspettano a casa. Nel pomeriggio lei dovrà aiutare la mamma ad accudire i fratellini più piccoli e andare alla ricerca di legna e acqua per la cucina. Ma nonostante questi importanti servizi che fanno parte della cultura familiare, si legge negli occhi di Ashta la voglia di cambiamento, per lei e per le sue piccole compagne. Per questo sogna il suo banco, il suo spazio personale e magico nella nuova scuola piena di colori e di attività. Quel banco è il suo trampolino di lancio per una vita ritrovata, per un futuro di dignità e di sviluppo, per tutti, qui nel cuore dell'Africa. ✨


www.salesianum.it

*Il Salesianum augura
Buon Natale a tutti voi*

162 Camere
7 Sale conferenza
Cabine di traduzione
ADSL gratuito*
2 cappelle
Lussureggiante parco
Campi sportivi
Ampio parcheggio

Casa per ferie - Centro Congressi
Via della Pisana 1111 00163 Roma - Tel. +39 06658751
E-mail: salesianum@scfb.org - www.salesianum.it



Don Vladimir Fekete

Salesiano, è superiore della MISSIO SUI IURIS dell'Azerbaijan

Lei è superiore della "Missio sui iuris" in Azerbaijan: che cosa significa? E quasi come essere vescovo?

"Missio sui iuris" si usa per definire un territorio, nel nostro caso si tratta della Repubblica di Azerbaijan, che non ha ancora il proprio vescovo. Il compito principale del superiore di una "Missio sui iuris" è di cercare le forme più efficaci dell'evangelizzazione per poter progressivamente radicare la fede in Gesù Cristo e le strutture della Chiesa cattolica in questo territorio. Ha tutte le facoltà di un vescovo, anche se non ha ricevuto l'ordinazione episcopale.



Come sono organizzati i cattolici in Azerbaijan?

La presenza della Chiesa cattolica nel territorio dell'Azerbaijan ha le sue radici già nel tempo degli Apostoli di Gesù. Secondo la tradizione, l'apostolo Bartolomeo nel primo secolo ha proclamato il Vangelo in questa terra. L'islamizzazione progressiva del territorio dopo il settimo secolo, l'invasione del territorio da parte degli Zar all'inizio del XIX secolo e soprattutto

l'ateizzazione forzata del regime di Stalin hanno causato la sparizione della Chiesa. Soltanto le rovine di tante chiese e dei monasteri qua e là rievocano agli Azeri loro eredità cristiana. Dopo l'esecuzione dell'ultimo prete cattolico in Azerbaijan, Stefan Demurov, negli anni '30, i cattolici locali hanno vissuto più di 60 anni senza la chiesa e senza i preti. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, nel 1996, è arrivato in Azerbaijan un prete polacco, Jerzy Pilus. Era qui per i cattolici stranieri. Ma ha iniziato a cercare i "resti" dei cattolici locali. È riuscito ad organizzare il primo piccolo gruppo dei fedeli locali, con i quali si incontrava nel suo appartamento. Dall'anno Duemila il compito di far rinascere la chiesa locale è stato affidato ai Salesiani della Slovacchia.

Quanti sono i cattolici?

Siamo in contatto con più di duecento cattolici locali. Sono il seme dell'unica parrocchia cattolica. La parte più vivace di questa parrocchia sono i cattolici stranieri: Filippini, Indiani, Europei, ma anche Americani e abitanti dei tanti paesi dell'Africa. Nella liturgia e nella pastorale, stiamo usando come lingua comune l'inglese. Un dono prezioso per il paese sono le Suore di Carità della Madre Teresa di Calcutta. Nell'anno 2007 hanno aperto a Baku una casa per i senza tetto e si sono ben inserite nelle altre attività della parrocchia.



In alto: don Vladimir al suo tavolo di lavoro. Ha tutte le facoltà di un vescovo. *A sinistra:* don Vladimir durante un incontro ad alto livello tra cattolici e musulmani.

È tutta colpa di don Bosco

Com'è nata la sua vocazione?

La mia vocazione è collegata al periodo della «Primavera di Praga» nella Cecoslovacchia di Aleksander Dubček, con il desiderio di liberare la gente dalla dipendenza di Mosca e costruire un «socialismo con il volto umano». Tutto fu travolto dai carri armati sovietici nel 1968. Ho vissuto la mia giovinezza all'insegna del risveglio spirituale e ho avuto la fortuna di incontrare dei Salesiani clandestini che operavano con il rischio di essere imprigionati. Così, nel 1973, sono entrato nel noviziato salesiano clandestino, mentre studiavo Scienze Naturali all'Università di Bratislava. Nel 1983, ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale nella capella privata del cardinale Joachim Meisner a Berlino.

Perché Salesiano?

È tutta colpa di don Bosco. A dodici anni ho letto la sua biografia ed è stata una rivelazione. La mia decisione è stata accompagnata da un grande salesiano clandestino, don Ivan Grof. Il suo stile di vita e la capacità di dedicarsi ai giovani mi hanno affascinato ed ho deciso di vivere come lui senza neanche sapere che era salesiano.

I Salesiani sono in Azerbaijan da alcuni anni.

“L'Azerbaijan è un modello e un esempio straordinario di tolleranza e d'apertura verso le altre religioni”



Che cosa significa questa presenza?

Il fatto che attualmente tutti i preti cattolici in Azerbaijaniano siano salesiani, significa che la nostra chiesa è più sensibile al mondo dei giovani e alle loro necessità.

Quali attività ha l'opera salesiana di Baku?

I primi tre Salesiani sono arrivati in Azerbaijaniano nell'autunno del Duemila. Allora il problema più impellente era l'aiuto ai profughi di Karabach. I confratelli hanno trovato i mezzi per poter aprire le mense per i poveri in tre posti differenti, con 400-500 pasti quotidiani e hanno organizzato l'aiuto umanitario e sanitario per i profughi. Attualmente sette Salesiani e alcuni volontari stanno lavorando su tre

Il centro "Maryam" offre la possibilità dell'istruzione scolastica aggiuntiva per più di 300 ragazzi e giovani.

frontiere. **La parrocchia**, la quale sta sviluppando le sue attività pastorali, catechetiche e sociali. Come le altre parrocchie salesiane, anche noi stiamo organizzando catechesi, evangelizzazione, campeggi estivi, esercizi spirituali, eventi sportivi e culturali per i giovani e le altre attività.

Il centro "Maryam" nel quartiere popolare Achmedli, offre la possibilità dell'istruzione scolastica aggiuntiva, per più di 300 ragazzi e giovani. Of-



Immagine Shutterstock



Don Vladimir e alcuni bambini fieri del loro testo di catechismo.

friamo anche dei corsi di computer, dei corsi professionali di elettroimpiantistica, di saldatura, di tessitura dei tappeti ecc. Qui stiamo organizzando anche altri progetti educativi e formativi, con l'obiettivo di aiutare i giovani a conoscere meglio se stessi, i loro limiti, ma soprattutto le loro abilità e qualità, e così trovare il modo di inserirsi nella vita di lavoro. **Vari progetti sociali:** Progetto di adozione a distanza, con il quale stiamo aiutando alcune decine di famiglie povere; il Progetto di aiuto giuridico, con il quale tentiamo di aiutare la gente in difficoltà.

Un paese ricco e democratico

Qual è la situazione politica e religiosa dell'Azerbaijan?

L'Azerbaijan è un paese con grandi risorse di petrolio e gas. Da più di 20 anni vive un conflitto non risolto con l'Armenia riguardo al territorio di Nagorniy Karabach. L'Azerbaijan è un paese democratico, con il parlamento e il presidente eletto. Dal punto di vista religioso, gli Azeri si

considerano musulmani. Per i turisti è molto interessante: il volto della capitale è molto secolare. Un mio amico di Zurigo, dopo la visita di Baku, con grande sorpresa ha constatato che Zurigo ha un'apparenza più musulmana di Baku. Infatti, a Baku sono poche le donne che usano il velo o l'hijab e in città non si sente molto spesso il canto dei muezzin. Vivono in Azerbaijan alcune decine di migliaia di Ebrei. Tutti i cristiani insieme costituiscono forse il tre per cento degli abitanti. La più numerosa è la Chiesa ortodossa russa, poi c'è una grande varietà di denominazioni protestanti.

Quali sono le necessità più urgenti dei giovani azeri?

I giovani azeri amano la compagnia, sono gioviali, aperti. In paragone ai loro coetanei europei, sono più attenti verso gli adulti e anziani, con un rispetto naturale dell'autorità di ogni tipo. Nella loro vita hanno grande ruolo le emozioni; non sono abbastanza coerenti e perseveranti. Molti di loro, soprattutto quelli con l'educazione universitaria, forse anche sotto l'influsso dei mass-media, sognano di vivere in Occidente. La vita quotidiana dei giovani a Baku è molto simile alla vita nelle altre grandi città europee, con tutti i positivi ed i negativi.

"Estate ragazzi" all'oratorio. Tutti i preti cattolici in Azerbaijan sono salesiani. Questo significa che la Chiesa cattolica è sensibile al mondo dei giovani.

Come vede il futuro della Chiesa dell'Azerbaijan?

Sono ottimista. Tra i paesi con maggioranza musulmana, l'Azerbaijan è un modello e un esempio straordinario di tolleranza e d'apertura verso le altre religioni, incluso il cristianesimo. Dal punto di vista giuridico è uno stato secolare, laico e democratico, il quale garantisce nella sua costituzione diritti uguali per tutti i suoi cittadini.

Ha qualche progetto che le sta particolarmente a cuore?

Tra i nostri giovani parrocchiani, alcuni mostrano i segni della vocazione sacerdotale o della vocazione per la vita consacrata. Per la nostra chiesa locale in questo periodo sono ancora più urgenti le vocazioni alla vita matrimoniale. Abbiamo grande necessità di famiglie sane e forti. La maggioranza dei nostri parrocchiani sta vivendo, o ha vissuto, in famiglie miste o distrutte. Abbiamo bisogno di coppie giovani, che siano capaci di vivere la loro vocazione cristiana nel contesto musulmano e secolarizzato dell'Azerbaijan, coppie capaci, con la fiducia e la gioia, di trasmettere la propria fede ai figli. 





Foto Shutterstock

Ti sento, caro Gesù

Dove devo cercarti, Gesù?
Voglio incontrarti, parlarti,
farti delle domande.
Stai bene? Sei contento?
Ho due notizie da darti, una
bella, l'altra così così.

Da dove iniziare?

Sii forte, Gesù. Non scoraggiarti di
noi. Stiamo cambiando.

La gente che non ti conosce o ti
vuole male è sempre meno.

I numeri non tornano perché uno su
cinque oggi nel mondo intero non ti
conosce ancora.

I conti ti danno ragione: è in crescita
il rispetto della natura, dei diritti
dell'uomo.

Non siamo la maggioranza, ma
arriveremo dopo l'ubriacatura del
denaro, a dare senso al nostro vivere,
a consumare in modo consapevole,
a rispettare l'ecosistema e tutte le
forme di vita, a trovare un lavoro per
tutti, a essere onesti, a scegliere belle
amicizie, a gestire la vita col teleco-
mando della ragione e del cuore nello
stesso tempo. Stiamo ritrovando la
strada di casa un po' tutti.

Una confidenza, lasciamela fare.

È straordinario il momento in cui

un bambino, per la prima volta dice
"Mamma", "Papà".

Mi emoziono quando sento il tuo
nome **Gesù** sulle labbra di chi per la
prima volta te lo dice.

È la notizia così così?

Riguarda me.

Mi manchi, Gesù!

Eri nei miei sogni.

Tu mi hai sognato almeno una volta
nella vita?

Da sempre sei nei miei pensieri.

Sei preoccupato per me? Mi vuoi bene?

Hai lasciato il cielo, il Padre, la tua
casa. Cosa sei venuto a cercare qui da
noi, lontano dal tuo mondo?

L'aria inquinata? Il nucleare? Il de-
serto afgano? Le torri gemelle?

L'uomo kamikaze?

Niente di tutto questo, perché sei
molto diverso da noi.

I tuoi occhi
le tue mani
le tue braccia.
Sono un'altra cosa rispetto a noi
perché
mi guardi
mi sorreggi
mi parli
e – questa notte – sei tu a tenermi
fra le tue braccia.

È notte! Non ti vedo.

È Natale! Ti sento.

È festa! Mi fai sentire importante.

Esisto.

Ti voglio bene, Gesù! – colpito e
affondato – come si diceva da piccoli. ❀



Foto Shutterstock

Semplicità del cuore in Maria Mazzarello



Foto Shutterstock

Anselm Grün è considerato lo scrittore spirituale più noto e più letto del mondo.

Nel leggere le lettere di Maria Mazzarello mi ha anzitutto impressionato la semplicità del suo linguaggio e della sua spiritualità. La semplicità del cuore è sempre stata nella tradizione spirituale un segno di spiritualità genuina.

I monaci la chiamavano la purezza del cuore.

Il cuore semplice è in sé chiaro, ripieno dello Spirito di Dio. Vede le cose così come sono. Non mescola le proprie parti di ombra nelle cose e nella considerazione delle persone. La semplicità è segno che uno conosce bene se stesso, che si accetta con tutte le sue zone d'ombra. Il cuore è semplice perché è divenuto uno con Dio.

Il cuore di Madre Mazzarello era lo specchio della semplicità e della bontà di Dio.



Foto Saglia

Il cuore semplice di Maria Domenica Mazzarello è nello stesso tempo pervaso di grande gioia. Continuamente lei ripete nelle sue esortazioni: "Siate allegre!". Questa non è l'esortazione formale di una persona che non è contenta, anzi manifesta la serenità di colei che scrive. La si percepisce nel modo con cui descrive le consorelle, racconta gli avvenimenti e si rivolge al destinatario con un certo *humor*.

«Guai se fate almanacchi!»

Non è uno stile untuoso con cui le realtà vengono coperte sotto un manto spiritualistico. Maria dice le cose come sono. Non usa raggiri per abbellire le situazioni scottanti. In tutte le difficoltà non si sente in lei alcuna disposizione d'animo depressiva o piagnucolosa. Accetta le situazioni così come sono. Parla, ad esempio, apertamente delle uscite dall'Istituto, senza condannare le suore che hanno lasciato la comunità. Dà relazione della morte di giovani sorelle, ma lo fa senza enfasi e senza autocompassione. Piuttosto è ovvio per lei che siano andate tutte in Paradiso. E anche del Paradiso sa scrivere in modo abbastanza umoristico, senza lo stile troppo solenne che caratterizza certi manuali di spiritualità.

Maria condanna le fantasie negative che sorgono in noi e che ci rendono pesante la vita. Così esorta le suore: "Mandatemi presto buone notizie, ricordatevi che voglio che stiate allegre, guai se fate almanacchi". Il termine "fare almanacchi" indica "fantasticare, scervellarsi in modo inconcludente

e fare supposizioni pessimistiche”. Maria riassume qui ancora una volta i suoi desideri in modo umoristico. La condizione che permetterà alle suore di poter vivere bene insieme è che si distanzino dai loro pensieri e fantasie, che si rendano libere dalle molte proiezioni sugli altri. Devono vedere ogni persona così com'è, e non scervellarsi per quello che dietro le sue parole o il suo contegno potrebbe nascondersi. Chi fa supposizioni pessimistiche sull'altro vede solo il negativo in lui. Il cuore semplice ha uno sguardo luminoso e positivo. E con questo sguardo vede il nocciolo buono di ogni persona.

Le carezze di Madama

Molte volte nelle lettere Maria parla del Paradiso. Quando riferisce della morte di una consorella, dice brevemente che adesso è in Paradiso.

Alle suore raccomanda di prepararsi bene alla morte: “Bisogna che stiamo sempre preparate e tener i conti aggiustati, così la morte non ci farà paura”. Anche della morte scrive in tono confidenziale e umoristico. Lei non ne ha paura, anzi ha perfino confidenza con la morte: “Mie care figlie, vedete, la morte ogni tanto viene. La Madama morte [viene] a farci un saluto!”.

Di due suore molto ammalate scrive: “Pare che la morte si avvicini per farle una carezza, ma le poverine non ne vogliono sapere”. La morte ha dunque qualcosa di affettuoso: accarezza i moribondi. Non viene come un terribile mostro, ma come una donna che ci porta un saluto da Dio. In queste parole diviene chiaro che Maria integra la morte nella sua vita, che il pensiero della morte non le fa paura, ma la invita a vivere consapevolmente e intensamente.

Maria non parla di teologia mistica. Ma la semplicità del cuore dimostra che lei ha sperimentato Dio e che niente di ciò che è umano le è estraneo. Per questo può parlare con amorevolezza delle debolezze umane, senza indignarsene. La sua spiritualità non ha il tono moralizzante di chi



Foto Shutterstock

condanna l'inosservanza dei comandamenti. Per Maria tutto è naturale: l'amore di Dio, ma anche le debolezze umane. Se lei esorta spesso le suore a superare le fantasie negative è perché coltiva e vuol coltivare anche negli altri la semplicità del cuore.

Un messaggio per noi

Leggendo le lettere di Maria Mazzarello, il messaggio più importante per me è questo: “Diventa semplice! Confida nell'amore! Non è così complicato come tu pensi. Ama semplicemente e sii allegro!”. La spiritualità di Maria è libera da complicate speculazioni.

È pure libera dalla mentalità moralistica e meschina, che nell'Ottocento era largamente diffusa anche nell'ambito ecclesiastico. Lei respira ampiezza, allegria, semplicità e chiarezza.

Nel nostro mondo complicato, il messaggio che oggi la Santa ci dona, per me è questo: «Cerca di elevare il tuo cuore, e tutto ciò che è in esso, alla comunione con Dio. Vedrai come tutto diventa semplice e chiaro, come tu diventi uno con te stesso e con gli altri. Se il tuo cuore si rischiarà, si riempirà di una gioia, che neppure le vicissitudini della vita potranno disturbare. Perché ha la sua sorgente nell'amore di Dio».

Leggendo le lettere di Maria Mazzarello, il messaggio più importante per Grün è questo: «Diventa semplice! Confida nell'amore! Non è così complicato come tu pensi. Ama semplicemente e sii allegro!».



Tutti tuoi

Il VI Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice di Czestochowa (3-6 agosto 2011)



salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice della Polonia, per la prima volta il Congresso è stato un evento di tutta la Famiglia Salesiana, che trova nella devozione all'Ausiliatrice uno dei tratti costitutivi del proprio carisma.

Il tema del Congresso è stato sviluppato nelle diverse giornate vivendo con particolare intensità i momenti celebrativi davanti all'icona della Madre di Dio. Tra questi merita ricordare l'eucaristia in onore del beato Giovanni Paolo II, il cui pontificato è stato sintetizzato dal Rettor Maggiore nella frase del grande papa: "Non vorrei altro che ridare Dio al mondo". Questa è stata la causa che più gli è stata a cuore, per cui ha portato il Vangelo a tutti i confini del mondo e ne ha parlato in tutti i fori dove gli veniva fatto l'invito a rivolgere una sua parola. Anche l'adorazione eucaristica, animata da un'orchestra giovanile, è stata vissuta con grande intensità spirituale, facendo sperimentare una particolare presenza di Dio.

La presentazione di alcuni testimoni che hanno vissuto l'affidamento a Maria, come i salesiani martiri polacchi e la beata Alessandrina Maria da Costa, destinataria della richie-

sta della consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, hanno comunicato la concretezza dell'affidamento nella vita delle persone e nel loro cammino di santità. La preghiera del Rosario internazionale e il tradizionale "Appello" alla Madonna, con l'invocazione per i malati, i sofferenti, i perseguitati a causa della fede e per chi si trova nelle difficoltà, hanno manifestato come Maria chiama nella sua casa per radunare la famiglia di Dio. Da soli non possiamo fermare il male che vuole regnare nel mondo, ma insieme a suo Figlio possiamo cambiare il mondo.

"È Maria, che abbiamo sentito viva in mezzo a noi, che ci guida apren-

"Totus tuus": le parole dell'inno che hanno accompagnato l'evento del VI Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice riassumono il senso di questo incontro. Presso il santuario di Jasna Góra a Czestochowa, in Polonia, in un clima di gioia e di intensa fraternità, si sono ritrovati dal 3 al 6 agosto, 1200 membri della Famiglia Salesiana provenienti da oltre 50 nazioni. Promosso dall'Associazione di Maria Ausiliatrice e organizzato in comunione con i

I giovani hanno portato al Congresso una straordinaria testimonianza vivace e trascinante.



do i nostri cuori allo Spirito Santo, sull'esempio del beato Giovanni Paolo II", dice Lucca Tullio, Presidente dell'ADMA. La testimonianza del grande papa è stata richiamata in modo toccante e personale dal card. Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia e che per oltre 40 anni è stato suo segretario particolare.

Qui si sente tutto il mondo

La comunicazione di esperienze di vita dell'affidamento a Maria vissute da famiglie, da giovani usciti dalla devianza, da gruppi giovanili impegnati nelle missioni e provenienti da diverse parti del mondo, ha stimolato la volontà di partecipare oggi all'evangelizzazione dei giovani e delle famiglie. Ha suscitato vivo interesse e simpatia la presenza di circa 100 giovani della comunità Shalom di Palazzo (Italia), impegnati in un cammino di ricupero educativo e di forte vita cristiana, che con la loro fondatrice suor Rosalina Ravasio hanno dato un



particolare colore giovanile e di testimonianza a tutto il Congresso. Una comunità dove è attivo un bel gruppo dell'ADMA giovanile.

Riassumono bene lo spirito del Congresso le parole di madre Yvonne Reungoat, superiora generale delle FMA che nel tradizionale pensiero salesiano della "Buona notte" ha affermato: "È impressionante essere in mezzo ai gruppi della Famiglia Salesiana così consistente. Qui si sente tutto il mondo. È la prima volta che partecipo a questi Congressi: dall'Eucaristia ai piedi della Madonna, alla testimonianza della presenza di Maria nella nostra vita. È Lei che ci ha convocati. Sentiamo Maria presente in mezzo a noi, il Suo amore per la Sua famiglia. E tutta la Famiglia Salesiana manifesta il suo amore per Maria... Quando torneremo alle nostre case, ciò che abbiamo vissuto qui, a Częstochowa, possa crescere nella nostra vita: i nostri piccoli si alla volontà di Dio. Dobbiamo dire sì perché il mondo creda. Nel mondo c'è tanta sofferenza e povertà, noi possiamo, come Maria, essere attenti al vino che manca al mondo. Come don Bosco siamo chiamati a prendere Maria nella nostra vita. Lei c'è e noi dobbiamo accoglierla. Auguro che prima di partire sappiamo domandarci: quale messaggio il Signore ha messo nel mio cuore?"

Punto di arrivo l'atto di affidamento della Famiglia Salesiana a Maria Ausiliatrice, pronunciato all'inizio del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco (2015). Il Rettor Maggiore dei salesiani, don



I giovani dell'ADMA Primaria di Valdocco.

Pascual Chávez, ha dato nella relazione conclusiva alcune consegne, tra le quali una particolare attenzione alla famiglia, soggetto originario dell'educazione e primo luogo dell'evangelizzazione. "Non si può portare avanti la pastorale giovanile se non è unita alla pastorale familiare. La presenza di famiglie e giovani coppie che, sotto la guida di Maria, condividono un cammino di vita, fatto di formazione, condivisione e preghiera è veramente un dono provvidenziale di Maria Ausiliatrice che si prende cura delle nuove generazioni".

Il prossimo Congresso sarà celebrato a Torino e al Colle don Bosco nel 2015, in occasione del secondo centenario della nascita del grande dono di Dio ai giovani che è don Bosco.

Per testi e foto cfr
www.admadonbosco.org



HAITI

La Regina di Spagna inaugura un centro salesiano



(ANS - Port-au-Prince) – Sabato 8 ottobre, nel corso della sua visita ufficiale ad Haiti, Sua Maestà la Regina Sofia di Spagna ha visitato il centro educativo che i salesiani hanno aperto a Gressier, a pochi chilometri dall'epicentro del terremoto del 2010. All'arrivo presso la struttura la Regina ha ricevuto l'affetto dei 176 bambini che già frequentano il centro educativo, i quali le hanno cantato "Ou nan lahay ou", che significa "qui sei a casa tua". Doña Sofia ha poi scoperto una targa commemorativa della visita e ha tagliato il nastro all'ingresso, dando il via ufficiale alle attività formative del centro. I piccoli allievi hanno offerto a Sua Maestà danze e canti tipici. La Regina, da parte sua, ha voluto stare vicina ai bambini e, prima di iniziare la visita ai padiglioni che ospitano la scuola primaria e secondaria, ha deciso di salutare uno a uno tutti i piccoli che l'avevano accolta.



CAMBOGIA

Connettere i giovani al mondo

(ANS - Sihanoukville) – 20 giovani a rischio delle remote province cambogiane di Kep, Takeo e Kompot nel mese di ottobre hanno iniziato dei corsi di formazione alle tecnologie di Internet e del web design presso la "Don Bosco Technical School and Web House", situata nel Parco Nazionale di Kep. I ragazzi, i primi di quelle regioni a godere di quest'opportunità, imparano a gestire servizi innovativi, con una formazione che tocca l'e-commerce, i siti web basati su vari protocolli, blog personalizzati, e sistemi di content management i cui contenuti potranno essere scritti in ben 7 lingue. La scuola, inoltre, è già al lavoro per ampliare l'offerta nel 2012, attraverso il completamento della prima scuola d'arte per i giovani svantaggiati della zona.



AUSTRIA

Il successo del Circo Giovanni

(ANS - Vienna) – Per diverse settimane il Circo itinerante Giovanni, un progetto artistico d'ispirazione salesiana, si è esibito in una tournée internazionale tra vari paesi europei, riscuotendo gli applausi e i sorrisi dei bambini e delle loro famiglie. I 18 artisti del circo, giovani provenienti dall'Austria e dalla Germania, con alle spalle progetti di volontariato salesiano, hanno percorso oltre 4000 km tra Austria, Italia e Croazia per mettere in scena lo spettacolo "Nella rivolta". In totale, nel mese di settembre, si sono esibiti 15 volte, davanti a circa 3000 persone, per lo più bambini. All'insegna del valore salesiano del protagonismo giovanile, le esibizioni hanno sempre ricercato l'interazione con il giovane pubblico. Prima di ogni spettacolo, inoltre, i giovani artisti invitavano i bambini a partecipare ad alcuni laboratori circensi.





PARAGUAY

Il lavoro con i giovani a rischio del "Don Bosco Roga"



(ANS - Lambaré) – L'opera "Don Bosco Roga" di Lambaré ha subito molte trasformazioni, ma ha sempre mantenuto il suo obiettivo di dedizione verso i giovani più svantaggiati. Venne fondata nel 1987 per avviare un progetto specifico per i giovani più poveri in previsione del centenario della morte di don Bosco. Dapprima nacquero le scuole, poi venne il lavoro con i giovani a rischio, sia quelli "di strada" sia quelli "nella strada". Il lavoro con i giovani nella strada fu abbandonato nel 2000, ma nel 2004 partì la scuola serale, che nel 2006 rimase il solo ambito del piano d'istruzione formale dell'opera a sopravvivere. Dopo aver sviluppato vari progetti con ONG e Unione Europea, nel 2009 è stato siglato un accordo con la "Secretaría Nacional de la Niñez y la Adolescencia" (SNNA): gli operatori della SNNA si dedicano al lavoro per le strade, lasciando la comunità salesiana libera di dedicarsi all'accoglienza.



PORTOGALLO

E-vangelizzare con la forza dello Spirito

(ANS - Porto) – Lo scorso 5 ottobre, 731 operatori pastorali si sono riuniti a Porto per diventare degli annunciatori più efficaci del Vangelo. L'iniziativa è stata presa dall'Ispettorato Salesiano del Portogallo che ha organizzato presso la Scuola Salesiana il convegno di formazione "E-vangelizzare 2011", cui hanno partecipato catechisti da varie diocesi del paese. Nella mattinata è stato presentato il nuovo corso di preparazione alla Cresima, dal titolo "Nella forza dello Spirito". Successivamente ciascun partecipante ha potuto frequentare 5 laboratori specialistici su un totale di 32 disponibili che hanno spaziato dalle nuove tecnologie alla finanza per la catechesi. Come in ogni incontro salesiano non è mancata la musica, grazie al concerto di musica cristiana realizzato da David Neutel.



COSTA D'AVORIO

Buone notizie da Duékoué

(ANS - Duékoué) – Dopo mesi di estrema difficoltà per il sovraffollamento

la missione salesiana "Santa Teresa di Gesù Bambino" sta finalmente uscendo dalla situazione di emergenza. Le condizioni di vita all'interno sono migliorate e dalle 30.000 persone che ospitava ad agosto, la missione si è svuotata fino ad accogliere, nei mesi autunnali, solo poche migliaia (circa 5000). Il centro di formazione professionale (CPAR) ha ripreso a funzionare più o meno normalmente e a novembre è partito il nuovo anno. Grazie agli aiuti ricevuti durante la fase più acuta della crisi si sta lavorando per ricostruire locali e infrastrutture della missione, in primo luogo gli impianti elettrici ed idrici. Sono stati attivati, inoltre, programmi di finanziamento per permettere alle famiglie più in difficoltà di avviare delle attività generatrici di reddito, e sono state rilanciate le animazioni con i bambini e ragazzi.



La comunità Harambée



La casa salesiana di Casale Monferrato in cui convivono la parrocchia, l'oratorio, il centro giovanile e la comunità Harambée.

A Casale Monferrato, nel 1992, cinque giovani educatori con esperienza di lavoro e volontariato nelle comunità per minori e negli oratori salesiani si ritrovano a **condividere un sogno e molti ideali:** creare

una comunità, fondata su un carisma ben specifico, ovvero quello salesiano, un carisma di attenzione ai ragazzi e ai giovani maggiormente a disagio, deprivati o esclusi, nella linea del sistema preventivo, riproducendo lo stile di famiglia dalle origini, lo stile di Valdocco quando don Bosco volle per i suoi giovani un oratorio “casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria”.

Alcuni anni più tardi nel 1996, dalla volontà di quei cinque, da un progetto e da un notevole investimento finanziario della Circoscrizione speciale Piemonte e Valle d'Aosta, con l'accompagnamento educativo del salesiano referente per il disagio, nasce *Harambée*, comunità alloggio per minori in situazione di disagio.

Harambée significa incontro gioioso

Il significato di Harambée proviene dal dialetto africano Yurubà e sta a indicare il momento di “in-

contro gioioso”, è la voglia di incontrarsi, l'animo di speranza e di fiducia con cui si affronta un problema, il disagio minorile, per tentare risposte significative. Negli anni la comunità si è dimostrata attiva e dinamica nell'adattare la propria struttura e organizzazione alle esigenze del territorio, cambiamenti che hanno visto nascere nuovi strumenti di intervento educativo.

Nella caratteristica salesiana viviamo una quotidianità fatta di piccoli gesti di famiglia, di gioia, di allegria, di educazione alla vita, alla ricerca del senso della trascendenza, alla riscoperta dell'altro. Una quotidianità riempita di tante relazioni “naturali” dell'ambiente che ci circonda: oratorio, parrocchia, volontariato, gruppi sportivi, senza trascurare quelle più impegnative della scuola e del lavoro che devono comunque diventare normalità.



Proprio grazie a questa caratteristica riscopriamo la verità delle parole di don Bosco “questi ragazzi sono capaci anche loro di grandi cose se anche noi li rendiamo un po’ capaci”.

**“Quando non si minaccia, ma si ragiona
Quando non si ha paura, ma ci si vuole bene
Quando l’amorevolezza e l’accoglienza
sono i padroni di casa
Allora nasce il senso di famiglia”**

Gli ospiti di Harambée sono minori che provengono da differenti situazioni di disagio e sono inviati dai Servizi Sociali, quali esecutori di provvedimenti presi dal tribunale dei Minori.

Da qui diventa fondamentale la relazione che si instaura con gli educatori. Occorre però far notare che il confronto tra un adulto e un adolescente risulta essere una relazione non facile da instaurare, in modo particolare se, come nel nostro caso, l’adulto viene connotato e riconosciuto dal ragazzo come rappresentante di quel mondo “di grandi” trascurante e abusante e da cui più volte ha dovuto difendersi, ma nel momento in cui riescono a porsi in una posizione di ascolto si instaura una relazione di fiducia e riescono a trarre dalla comunità la vera rampa di lancio per il mondo, questo significato lo troviamo proprio nelle parole dei ragazzi:

E (20 anni): «Sono entrato qua a 17 anni, è un anno e mezzo che sono uscito dalla comunità, però procede tutto bene. In questo momento sto lavorando, abito da solo, ho la mia macchina. Non è facile stare da solo, magari essendo da solo ti manca la persona con cui parlare, con cui dire le tue cose. Qualche volta passo in comunità, una volta a settimana passo a trovarli... mi fanno un po’ di compagnia più che altro.

Gli educatori della comunità sono stati un buon esempio, mi hanno sempre aiutato, mi hanno sempre consigliato cosa fare e cosa non fare, l’importante è ascoltarli, fino a che tu li ascolti va tutto bene, se sai



ascoltare vuol dire che andrà tutto bene.

Con mia madre è da un po’ che non ci sentiamo, non mi manca tantissimo perché dopo quello che è successo non è facile, non la odio, perché è sempre mia madre. I ragazzi della comunità per me sono come dei fratelli e a volte cerco di dargli qualche consiglio, a volte ascoltano e a volte non ascoltano, ma quello è normale... essendo ancora piccoli, cioè fanno di testa loro, però bisogna sempre cercare di stargli vicino. Sono cresciuto molto stando qua, ancora adesso quello che ho imparato qui dentro lo porto ancora fuori.

Mio papà qualche volta ci penso... mi manca. Proprio ieri ne parlavo con mia sorella, cioè appena possibile se avrò i soldi ci andrò».

Una casa nell’oratorio

Diventa quindi importante il carisma che sta alla base dell’agire educativo degli operatori che formano l’équipe di lavoro, è quello salesiano. Partendo da don Bosco e dal suo “metodo preventivo”, si va delineando un’intenzionalità educativa, i cui punti di forza sono: la formazione alla ragione, per dare senso alle esperienze e saperle rileggere alla luce della propria storia; l’attenzione alla spiritualità e all’etica dell’individuo; l’amorevolezza come atteggiamento educativo autorevole, motivante e accogliente.

Alla luce di questi presupposti troviamo la base del rapporto con l’oratorio, con cui Harambée non condivide solo un carisma e una comunione di intenti, ma anche lo spazio fisico; Harambée si trova infatti all’interno della struttura edilizia

Un gruppo di volontari è costituito da famiglie, la cui presenza si spende principalmente la sera e durante il momento della cena.

della Casa salesiana di Casale Monferrato, questo favorisce inoltre la collaborazione e la condivisione della vita di oratorio. Gli ospiti della comunità non solo frequentano il Cortile, usufruendo dei campi sportivi e delle sale giochi, ma partecipano attivamente alle attività proposte all'interno dello stesso: catechismo, attività formative per animatori, ritiri spirituali, estate ragazzi, eventi e altro ancora. L'oratorio diventa quindi punto positivo d'incontro e di aggregazione oltre che una risorsa per attività formative che mirano a inserire e formare alcuni dei nostri ragazzi nell'ambito dell'animazione e del volontariato.

Famiglie volontarie

All'interno di Harambée, ci sono due tipologie di volontari. Il primo gruppo è costituito da volontari che entrano in comunità individualmente, solitamente la loro presenza è più frequente durante i pomeriggi e talvolta nei fine settimana, si occupano del sostegno scolastico e dell'organizzazione di laboratori che possano coinvolgere i ragazzi nei momenti ricreativi.

Il secondo gruppo, invece, è costituito da famiglie, la loro presenza si spende principalmente la sera e durante il momento della cena. Dopo esserci interrogati come équipe educativa su quale fosse il modello familiare di riferimento dei nostri ragazzi, ci è sembrato fondamentale fornire loro la possibilità di vedere e vivere alcuni momenti in compagnia di una famiglia che potesse presentare loro un model-

lo nuovo rispetto a quello fino a ora sperimentato. È partito in questo modo il progetto "famiglia in Harambée", un gruppo di sei famiglie che ha deciso di spendere oltre che il proprio tempo libero, anche la propria dimensione familiare, mettendola a disposizione dei ragazzi e aprendo le porte della propria casa, accogliendoli

Qui riscopriamo la verità delle parole di don Bosco "questi ragazzi sono capaci anche loro di grandi cose se noi li rendiamo un po' capaci".



in momenti di vita quotidiana, oltre che entrando a loro volta in comunità.

Ogni volontario, sia esso single o accompagnato dal proprio nucleo familiare, ha a sua disposizione momenti di verifica individuale e di formazione di gruppo, al fine di poter garantire un intervento qualitativamente alto e non legato da quello degli altri attori presenti in comunità. Si va così costruendo una rete informale a sostegno degli ospiti della comunità, rete che non solo è presente nei momenti felici, ma che è anche in grado di sostenerli nei momenti di difficoltà.

Over 18

La comunità attua un progetto di accompagnamento all'autonomia, tramite l'utilizzo di un appartamento collocato nelle vicinanze della comunità alloggio. Harambée si occupa della stesura del progetto educativo insieme all'ospite e al servizio sociale di riferimento e del perseguimento dello stesso, con la presenza di uno o più educatori.

L'ospite ha così modo di sperimentarsi nella vita del mondo adulto costruendo, passo dopo passo, le responsabilità che lo attendono fuori dal percorso comunitario.

Grazie a questo progetto il minore viene accompagnato e non scaraventato nel "mondo esterno", un'occasione che molti ragazzi non hanno. 

MARIO SCUDU

Anche Dio ha i suoi campioni

120 profili di Santi e Martiri





COME TO BOSCO

UN INVITO DI DON BOSCO

... A VIENNA

La nostra offerta: alloggio per 4 notti al prezzo di 3: 150 EUR in camera doppia 28 novembre 2011 al 8 gennaio 2012





VENITE A TRASCORRERE L'AVVENTO ED IL S. NATALE

★ Sono possibili le seguenti possibilità riguardanti il vitto:

- prima colazione inclusa
- a richiesta: mezza pensione o pensione completa

★ La nostra offerta include:

- ★ alloggio comodo e accogliente
- posizione centrale e vicina ai posti più interessanti della città
- molte possibilità per attività sportive
- disponibilità di sale adatte per meetings e seminari

★ Per ulteriori informazioni si prega rivolgersi direttamente a



Don Bosco Haus
St. Veit-Gasse 25
1130 Wien
Tel. +43/1/878 39-0
dbh@donbosco.at
www.donboscohaus.at



Questo ponderoso volume presenta il profilo storico-spirituale di 120 santi e martiri del Calendario Liturgico. Sono donne e uomini diversi, vissuti in secoli differenti, nei più vari contesti professionali e culturali, ma tutti accomunati dall'amore a Cristo, "bruciati" dal desiderio di imitarne gli esempi.

Un volume utile nell'animazione liturgica, nella catechesi, nella scuola, nei ritiri spirituali. E un ottimo sussidio per la propria cultura religiosa e per la meditazione personale.

Editrice Elledici, pagine 936, € 29,00



Dalla strada alla casa



Accoglienza nell'Albergo dei Fanciulli di Genova: ad ogni ora del giorno e della notte si potevano portare qui quei fanciulli che avessero immediato bisogno di un ricovero.

Nel contesto socio-politico dei primi del '900, le Figlie di Maria Ausiliatrice, in sinergia con alcuni laici, collaborano al progetto di un'istituzione assistenziale moderna che colma spazi di assenteismo statale. Un'opera per l'infanzia più povera e disagiata che reca l'impronta profonda del loro stile educativo.

Suor Alfonsina Finco era stata richiesta dai membri del comitato delle Colonie Alpine Genovesi come direttrice dell'*Albergo dei Fanciulli*. Era il 1906 e la domanda, indirizzata all'allora Superiora generale, madre Caterina Daghero, arrivava dal conte Luigi Filippo Acquarone, presidente dello stesso Comitato. A Genova suor Alfonsina era conosciuta – insisteva l'avvocato Acquarone –. Le famiglie la ammiravano e si “passavano la voce”, perché lei sapeva come prendere «il carattere un po' speciale dei fanciulli indigenti liguri».

La “buona stoffa” di suor Alfonsina educatrice l'aveva intravista anche don Bosco, quando l'aveva conosciu-

ta, poco più che quindicenne. La sua “assunzione” per questa nuova opera avrebbe accaparrato non solo nuova simpatia, ma anche tanta fiducia e speranza per l'avvenire dei ragazzi e delle ragazze più povere.

Batòsi era il termine con cui gli abitanti della città identificavano i bambini senza famiglia, senza casa, che vivevano di espedienti. “Ragazzi di strada”, diremmo oggi, il cui ritrovo erano le calate del porto e il rifugio le chiatte e le stive delle navi li ormeggiate.

Una parte della società si interessava al fenomeno dilagante con la promozione e il sostegno di Opere pie, istituzioni caritativo-assistenziali per la tutela e il ricovero dei ragazzi e delle ragazze. Ma non bastava: mancavano norme comuni a livello nazionale, mentre un sistema burocratico e amministrativo appesantiva e rallentava i servizi, con un dispendio economico non indifferente.

L'albergo dei fanciulli

Le Figlie di Maria Ausiliatrice erano arrivate a Genova nel 1881. Le aveva volute don Bosco per potenziare con

il loro aiuto nella gestione delle attività domestiche l'opera dei Salesiani a Sampierdarena. Le suore però aprirono subito anche un oratorio festivo per le ragazze e le bambine: canto, associazioni, teatro. In seguito, assunsero altre opere, indipendentemente dall'aiuto ai confratelli, per rispondere alle necessità contingenti, prediligendo però sempre l'educazione delle più povere e delle orfane.

Così, quando giunse la richiesta, le Figlie di Maria Ausiliatrice risposero con sollecitudine e generosità a questa nuova e impegnativa missione: accogliere i fanciulli trovati a mendicare, senza casa e senza nessuno che si prendesse cura di loro.

«Prontamente raccogliere e prontamente indagare» era il compito primo che l'*Albergo* si proponeva attraverso la soppressione dell'accattonaggio e del vagabondaggio infantile e in modo più generale la protezione da tutti i mali che in qualsiasi modo concorre-

vano al degrado dell'infanzia» precisa suor Sonia Baronti, autrice di un saggio pubblicato nel volume, curato da Grazia Loparco e Maria Teresa Spiga, *Donne nell'educazione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Documentazione e saggi*.

Nel corso degli anni, l'*Albergo dei Fanciulli* si struttura come una casa famiglia *ante litteram*: «Si distingueva dagli altri istituti – continua suor Sonia – innanzitutto, per il carattere di “prontezza” e di “provvisorietà”: ad ogni ora del giorno e della notte si potevano condurre quei fanciulli/e che avessero immediato bisogno di un ricovero, per questo fu scelto il nome di “albergo». Genova era, fin da allora, una città “cosmopolita”, in continua espansione, crocevia d'immigrazione, non solo dai paesi limitrofi alla città, ma anche dall'Italia, e di emigrazione transoceanica. Esempi concreti di tali “passaggi” si rilevano nella Cronaca dell'*Albergo* di quei primi anni: in occasione

del terremoto di Messina, nel 1908, 20 bambini furono ospitati, come pure con la triste realtà della guerra, le porte si aprirono per i figli dei profughi.

Un sogno declinato al femminile

Nel 1908 furono accolti 925 bambini, dai 5 ai 14 anni. Di questi, 142 erano stati accompagnati dalla questura, 285 dai vigili urbani, 136 dai soci dell'Associazione, e 362 erano entrati per richiesta delle famiglie. 81 bambini erano stati colti a mendicare, 14 erano responsabili di reati, 102 erano stati trovati randagi, 254 smarriti, 226 erano figli di genitori ammalati, 24 erano vittime di abusi, 115 orfani di padre, 92 orfani di madre, 24 di entrambi i genitori.

Le cifre danno non solo la convinzione del bene, ma registrano tra le righe la concreta attività di cura e protezione, di accompagnamento e fami-

glia fornito dalle suore giorno dopo giorno. È la stessa suor Alfonsina a farsene interprete: «Qui è un porto di mare, ce li portano sudici al di là del possibile [...], molti sono malaticci, tanti hanno bisogno di cure speciali, le spese sono enormi e le entrate scarsissime. Gli appelli alla cittadinanza rendono poco, la carità, al giorno d'oggi, bisogna saperla sfruttare».

Delle migliaia di bambini accolti, tra il 1906 e il 1921, non restano che lunghe liste di nomi. Ma quei primi anni danno il *la* a tutta l'Opera. Il rapporto di collaborazione con i laici, con le varie istituzioni pubbliche, le autorità giudiziarie dura fino al 30 giugno 1976, quando le suore, per mancanza di fondi e di personale, devono ritirarsi.

Oggi, la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice accanto al disagio e alla sofferenza dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle giovani senza casa e senza famiglia continua. Per loro, lungo gli anni si sono moltiplicati i servizi educativi di prevenzione del disagio: accoglienza di donne in difficoltà, comunità alloggio per minori e giovani, case famiglia, centri diurni di promozione e di sostegno. Una declinazione al femminile del sogno di don Bosco: una casa perché i giovani siano felici nel tempo e nell'eternità. ✠

Albergo dei Fanciulli di Genova, 1915, foto di gruppo. «Qui è un porto di mare, ce li portano sudici al di là del possibile, molti sono malaticci, tanti hanno bisogno di cure speciali, le spese sono enormi e le entrate scarsissime».



Ho portato Valdocco nella terra di **Tex**



Don Osvaldo Gorzegno: "Prima sono stato italiano, poi messicano, adesso sono un *fronterizo*".

Sei in Messico da 42 anni. Una vita...

Un'avventura veramente impensata. Partii per il Messico dopo aver finito gli studi di filosofia a Roma. Dovevo rimanere tre anni come maestro e formatore per il post noviziato.

Era importante per te partire?

Naturalmente nel pieno della mia giovinezza avevo una gran voglia di avventura.

Doveva essere solo per tre anni. Questo era stato l'accordo tra gli ispettori. Poi le cose sono cambiate e i tre anni si sono convertiti in trenta, quaranta, una vita.

Sei nato a Cuneo e sei partito da Cuneo.

Ero all'oratorio di Cuneo nell'estate del 1969; durante il periodo estivo tra i ragazzi avrei dovuto studiare un po' lo spagnolo ma non ne ebbi il tempo. Il direttore voleva a tutti i costi che continuassi il mio lavoro nel bellissimo oratorio della mia infanzia.

Il Messico è la tua Terra Promessa?

È il regalo che mi ha fatto Dio. Ha voluto che la mia vita rimanesse legata a questa terra messicana e mi ha guidato fino a giungere a questa lunga infuocata frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti, convertendomi in un uomo di frontiera.

Ciudad Juárez, Nogales, El Paso, Tihuaná, Mexicali... Sembra di essere in un fumetto di Tex Willer.

Solo che Tex sistema tutto con la sua colt. Questa invece è una terra travagliata da tante situazioni problematiche: scontro di culture, migrazione massiccia, esplosione urbana, sradicamento culturale, narcotraffico inva-

dente, violenza sistematica, squilibrio sociale, abbandono religioso. Per tutto questo sento di amarla ancora di più, di avere nel cuore soprattutto, come salesiano, i suoi bambini e i suoi ragazzi.

Come sei arrivato alla frontiera?

Vent'anni fa, il 5 di novembre, dopo una giornata di esercizi spirituali culminata con la Messa, al momento della pace, l'attuale Rettor Maggiore, allora mio ispettore, mi disse: «Preparati ad andare a Ciudad Juárez». Nel darmi la pace mi ha tolto la pace.

Perché Ciudad Juárez?

È una città straordinaria, nel cuore del deserto. Il posto migliore per esercitare l'immaginazione: devi immaginare una pianta, una fontana, un giardino. Perché non c'è niente. Escursione termica forte e d'estate, quaranta gradi. Da chiedersi: perché c'è questa città? Solo perché c'è il confine.

Ciudad Juárez è il famoso Paso del Norte. Si trova sul confine con gli Sta-

ti Uniti e precisamente con un'altra grande città che è El Paso, nel Texas. Il sogno americano attrae tutti quelli che abitano sotto la linea del confine. Sono stato in Bolivia dove i salesiani hanno una forte e qualificata presenza. Ho chiesto a dei ragazzi qual era il loro sogno, tutti hanno risposto «Raggiungere gli Stati Uniti».

Era tutto nuovo per te?

Conoscevo già la città e mi sembrava un sogno che i salesiani potessero realizzare qualcosa in quella città. Una città di un milione e mezzo di abitanti, una città esplosiva, una città piena di prospettive future, una città molto giovane, con più del cinquanta per cento della popolazione sotto i venticinque anni, una città "da sogno" per i salesiani. C'era il posto per noi. Ho fondato lì tre centri giovanili in dieci anni: Don Bosco, Domenico Savio e...

... Maria Ausiliatrice!

No. La Lupita! Don Bosco perché era il primo, Domenico Savio perché era pieno di ragazzi e La Lupita perché ho un debito con la Madonna. Ero riuscito a ottenere due ettari di terra in un posto strategico, ma me li volevano togliere perché non avevo i soldi per costruire. Allora sono andato dalla Madonna di Guadalupe e ho detto: «Vergine cara se tu mi fai risolvere il problema, questo oratorio sarà dedicato a te. Altrimenti sarà dedicato a Maria Ausiliatrice». È stato un vero miracolo!

«I nostri oratori sono vere perle e polmoni della società, fattori di integrazione sociale e comunitaria».

Hai dovuto affrontare qualche pericolo?

Solo bande di ragazzi che controllano settori della città. Ho avuto a che fare con loro. Sono stato assalito con tre confratelli e quattordici volontari con una Uzi, la terribile mitraglietta. Avevamo un cellulare e ci siamo salvati, ma poi quei ragazzi sono diventati nostri fedeli clienti anche perché li avevamo salvati dalla furia degli altri ragazzi che volevano vendicarci e linciarli.

Questo significa che la gente è dalla vostra parte.

Tihuana, Mexicali, Nogales. Anche qui ho fatto quello che don Bosco ha fatto a Valdocco. I pilastri della nostra opera sono i salesiani, la comunità educativa e pastorale e l'organizzazione di un centro con personalità giuridica che ci permette di operare, sostenuta da patrocinatori, gente locale che crede nell'opera salesiana.

Qual è l'originalità della presenza salesiana?

I nostri oratori sono vere perle e polmoni della società, sono fattori di integrazione sociale e comunitaria. Dove c'è un oratorio, le bande dei ragazzi si dissolvono e la gente comincia a conoscersi e ad acquistare fiducia.

La famiglia?

La famiglia è un disastro. Molte volte, quelli che vengono dal sud si conoscono qui, si uniscono liberamente e procreano, ma la fragilità è forte e la disintegrazione familiare è altissima. Dove vanno i bambini? Senza contare i problemi di abuso sessuale, patrigni, matrigne...

La Chiesa?

Siamo invasi dalle sette, soprattutto americane. Che qui fanno i loro esperimenti. Le loro chiese sono un supermercato: slogan, niente documenti, tutto facile. I preti sono pochi. Per fortuna, i salesiani hanno ereditato soprattutto una caratteristica di don Bosco: non si scoraggiano mai!



Hebron città dei patriarchi... e dell'apartheid

Dopo duemila anni la pace non è ancora arrivata nella terra di Gesù. Diario di una volontaria salesiana.



La visita della città è organizzata da un'associazione culturale chiamata Hebron-France. Nell'accoglierci ci affidano subito alla nostra guida, una giovane ragazza palestinese, da pochi giorni laureata in lingue, di religione musulmana, come la quasi totalità degli abitanti della città. La visita della città comincia in una sala del loro ufficio: una carta geografica della Città Vecchia, grande quanto la parete, reca un titolo curioso: *Hebron, a puzzled city* (Hebron: una città puzzle). A farle da cornice tanti pezzi di puzzle, raffiguranti la stessa carta

Una strada ebraica di Hebron. La città racchiude nel suo cuore le tombe dei Patriarchi che ne fanno la seconda città santa per gli Ebrei e la quarta per i Musulmani.

geografica, ma separati l'uno dall'altro e mescolati. La nostra amica ci spiega che la Città Vecchia, di circa 1 km quadrato di estensione, è oggi una sorta di città fantasma, divisa da circa 100 check point. La città è caratterizzata da blocchi e confini interni, presidiati da militari israeliani, che non consentono il libero movimento da una strada all'altra, e quindi la rendono divisa, come un puzzle che non si può ricomporre. Hebron è una delle città più antiche al mondo (la sua fondazione risale a circa 4000 anni prima di Cristo) e

sicuramente una delle più antiche e continuamente abitate di cui si abbia memoria. Nel 1917 il Mandato britannico, nel 1948 la nascita dello stato di Israele; dal 1950 al 1967 Hebron è sotto il controllo giordano, ma con la Guerra dei Sei giorni nel 1967, la sponda occidentale del Giordano (West Bank – Cisgiordania), compresa Hebron, viene occupata da Israele. Il fatto che la città racchiuda nel suo cuore le tombe dei Patriarchi ne fa la seconda città santa per gli Ebrei (dopo Gerusalemme), la quarta per i Musulmani (dopo la Mecca, Medina



e Gerusalemme), e un luogo sacro anche per i Cristiani, che tuttavia sono pressoché assenti dalla città.

Siamo quindi nel cuore di un luogo in cui convergono le tre grandi religioni e in cui – accanto all’apice del Sacro – troviamo l’apice dell’odio e delle divisioni, anziché dell’unione, come fossero due opposti imprescindibili, i due poli di una calamita.

La nostra guida palestinese ci mostra i segni tangibili della separazione e dell’interdizione di molte zone agli arabi: il suk (mercato tipico dei paesi arabi) è quasi deserto; moltissimi esercizi commerciali sono stati chiusi dall’esercito, o hanno chiuso i battenti per motivi economici, moltissime case sono state abbandonate e le architetture dei tempi dei Mamelucchi stanno andando alla rovina; i posti di blocco sono moltissimi: griglie metalliche, cancelli girevoli, soldati, fucili, metal detector.

Comincio a rendermi conto di quanto difficile sia la vita per gli abitanti di Hebron quando vedo quei pochi negozietti aperti, contornati a destra e a sinistra da porte metalliche (le nostre saracinesche) chiuse e arrugginite, gli sguardi di negozianti che vorrebbero venderti qualcosa, ma sinceramente ciò che vendono non incoraggia l’avventore.

«Io non posso proseguire»

Ad un certo punto della “passeggiata”, la nostra guida deve fermarsi: “Non

Le vie sono pattugliate da soldati armati, le botteghe sono quasi tutte chiuse. L’aria è pesante, carica di odio e di tensione.

posso proseguire” ci dice, “quella è una strada che non posso attraversare perché sono araba”... Come sarebbe a dire? “Quella è la Strada dei Martiri, su cui solo gli ebrei (e gli stranieri) possono passare”.

Non è bello guardare in faccia una persona, per giunta una giovane e bella ragazza con la faccia pulita e angelica, che ti dice: voi andate avanti da soli, fate il giro per di là e io vi attendo dall’altra parte... Non posso dimenticare la scena di noi che proseguiamo e lei che si volta e se ne va, di fronte a una barriera invisibile, ma tanto concreta quanto le altre... una scena che ho voluto fotografare, non per piacere ma per farvi vedere che è vero... per non dimenticare. E, come per magia, un enorme pesante fardello ci piomba sulle spalle, sullo stomaco, in gola... un vortice di sensi di colpa, rabbia, incredulità, amarezza, tristezza profonda. Camminiamo



in silenzio, scioccati, lentamente... mi giro indietro, lei non si vede quasi più... Nel resto della camminata incrociamo un paio di allegre famiglie di coloni e gruppi di soldati; anche da quella parte non è che lo spettacolo sia migliore, la desolazione è ovunque. Una città divisa è una città triste da entrambe le parti, checché se ne possa pensare. L’aria è pesante, carica di odio e tensione, di rivalità, mentre i Patriarchi dormono il loro sonno eterno al centro di tutto. Finalmente giriamo l’angolo e lei è lì, che ci aspetta: si ferma prima del posto di blocco (corredato di soldato con fucile, stavolta)... Sorride quando ci vede... a me viene da piangere... sullo sfondo la strada semivuota, con una corsia laterale sulla sinistra, separata dal resto della strada da un *guardrail* di cemento: lì dentro possono camminare gli arabi.

Noi andremo via fra poche ore, ma lei e la sua gente rimarranno lì... Per noi un’esperienza di un giorno, per loro una vita vissuta così, all’insegna della separazione, dell’odio, della violenza, della follia, dell’apartheid, che pochi conoscono, ma che il mondo, di fatto, non facendo nulla per contrastarlo, accetta.



L'ultimo resto della casa nativa di don Bosco

Della cascina Biglione, dove nacque don Bosco, è rimasto quasi nulla: qualche mattone e un pezzo di trave trasformato dalla fantasia creativa di alcuni salesiani in una statua della Madonna.

I primi biografi di don Bosco hanno sempre riproposto una tradizione che era consolidata, quella che identificava nella Casetta della frazione dei Becchi il luogo di nascita di san Giovanni Bosco. Lo stesso Giovanni Battista Lemoyne, primo biografo del Santo, nella *"Vita del venerabile servo di don Giovanni Bosco"* inserì la fotografia della Casetta con una didascalia eloquente: *"La Casetta ove nacque il venerabile"* e in nota aggiungeva: *"Sulla fronte [della Casetta]*

si legge la seguente iscrizione: In quest'umile casetta, ora piamente ristorata, nacque Don Giovanni Bosco, il dì 16 agosto 1815".

In realtà Giovanni Melchiorre Bosco era nato nella cascina Biglione, una delle fattorie sparpagliate sulla collina dei Becchi. Il papà Francesco faceva il mezzadro e viveva in un alloggio della cascina con la moglie Margherita, la mamma e i suoi due primi figli Antonio e Giuseppe. Fu nella cantina di questa cascina che Francesco si buscò la polmonite che lo portò prematuramente alla tomba. Dopo la sua morte la famigliola si stabilì poco distante, nella Casetta, acquistata pochi mesi prima da Francesco.

Ci volle una ricerca d'archivio per stabilire la verità storica, ma quando la cosa si riseppe, la cascina Biglione era già stata demolita nel 1957 per lasciar posto al grande tempio, ora basilica, del Colle don Bosco; unico rimedio fu quello di cambiare la targa posta sopra la porta della Casetta dei Becchi *"Qui nacque don Bosco"* con la più veritiera: *"Questa è la mia casa"*.

Un pezzo di una trave del tetto

Ma della vecchia cascina Biglione non tutto è andato perduto. Durante la sua demolizione, i legnami di risulta furono accatastati per essere bruciati nel forno della Scaiota (altra cascina ai piedi della salita al Colle, divenuta scuola agricola salesiana). In quel frangente, un salesiano laico della comunità del Colle don Bosco (non è chiaro se fosse Luigi Stiappacasse oppure Angelo Mazzarolo, ma di certo coadiuvato da Severino Fabris) prelevò dalla catasta un pezzo di trave del tetto e vi ricavò una Madonna con Bambino da utilizzare in una rappresentazione teatrale.

Lungo gli anni questa statua finì abbandonata in un magazzino e ci si dimenticò da che cosa era stata ricavata. Fu nel 2001 che il salesiano coadiutore Severino Fabris, che ne conosceva appieno le vicende, essendo stato uno degli 'scultori', la volle salvaguardare e la fece depositare in un luogo sicuro, accompagnandola con una testimonianza autografa circa l'origine.

La statua non era stata realizzata da professionisti, e se si potevano apprezzare le proporzioni e le forme del vestito, altrettanto non si poteva dire del viso della Madonna e del Bambino. Nel 2009 la statua fu affidata a un valente scultore di Foglizzo (To), il sig. Piero Pane, che trasformò quei sembianti informi in volti gradevoli e accattivanti. Ora questa statua, che conserva nel basamento i segni della sua provenienza, ultima testimonianza della casa dove don Bosco vide la luce e che, per singolare ventura, da trave è stata trasformata in una Madonna con Bambino, aspetta nel secondo centenario della nascita del nostro Santo di essere debitamente valorizzata. 



La statua della Madonna ricavata in una delle travi del tetto della casa in cui nacque don Bosco. Di fattura ingenua, è tuttavia un caro ricordo.

Perché ci sono ancora dei bravi ragazzi?



Foto Shutterstock

ono molti gli esperti che suggeriscono ai genitori di essere assertivi e imporsi con frequenti “no”, riscoprire l’ubbidienza incondizionata e qualche decisa punizione. Sono consigli dettati da forme di esasperazione crescente di fronte alla maleducazione imperante di giovani e giovanissimi e al fallimento di troppi giovani adulti.

Ma questi esperti dimenticano un aspetto “preventivo” molto più importante. Anche se apparentemente antico. Si educa con “quello che si è”. L’educazione comincia dagli occhi e

la domanda più efficace è: Che cosa vedono i nostri figli?

«*Gli adulti vivono in piena contraddizione. Dicono: “Non mettere le dita nel naso”. Ma poi loro lo fanno. Dicono: “Non fumare”. Ma loro fumano. Dicono: “Non bere alcolici!”. Ma poi loro bevono come delle spugne. Dicono: “Vai sempre a letto presto!”. Ma poi loro sono come le cicette. Ci vietano di guardare dei film gialli o polizieschi alla televisione. Ma poi loro rimangono alzati a vederli fino a notte fonda. Più invecchiano e più dicono cose che non fanno.*» (Anna, 12 anni)

«*Prima pensavo che i grandi potevano essere dei modelli per me. Ma quando li si*

Qual è il segreto delle famiglie che, nonostante tutta l’apocalittica imperversante sul disastro giovanile, riescono a “tirare su” giovani normalmente saggi e umanamente validi?

vede correre come pazzi in auto, quando li vedo attraversare con il semaforo rosso o passare ancora più in fretta sulle strisce pedonali, ci si accorge che ancora non sono maturi. Credo che se noi ragazzi facessimo tutto come gli adulti il mondo sarebbe ancora più brutto» (Andrea, 14 anni)

È la sfida più difficile ed esigente del problema educativo: si tratta di essere sempre genitori ed educatori **coerenti**.

Tre mete e tre metodi per genitori coerenti

La formazione coerente consiste nell’offrire ai figli atti di guida positivi, letteralmente, nel *mostrare* loro come fare. Un aspetto dell’insegnamento creativo consiste nel fornire ai figli **le competenze** che saranno loro necessarie, come vestirsi, leggere, scrivere, andare in bicicletta e formare i numeri tele-

fonici di emergenza. Un'altra funzione della formazione coerente consiste nel favorire la crescita e **la costruzione del carattere** facendo comprendere l'importanza di valori come l'onestà, l'impegno nel lavoro e il coraggio. Il terzo aspetto della formazione coerente prevede si offrano ai figli **gli strumenti necessari per affrontare emozioni** quali il timore, l'ira e la delusione.

Vi sono fundamentalmente **tre metodi** per offrire formazione coerente ai vostri figli:

• Educare offrendo modelli di comportamento

Questo tipo di formazione si verifica che lo comprendiate o no, e che lo vogliate o meno. Nel bene o nel male, i vostri figli si riferiscono a voi, per avere indicazioni su come vivere. La prima cosa che cercano è la conferma che le vostre azioni siano in accordo con le vostre parole. Se e quando riscontrano mancanza di coerenza tra le une e le altre, potete essere certi che ve lo faranno notare.

Ad un certo punto, i vostri figli smetteranno di ascoltare quello che dite e cominceranno a imitare quello che fate. Se questo pensiero vi fa venire i

sudori freddi, non siete i soli.

Ma dove c'è spazio per il rischio, c'è anche qualche possibilità di rallegrarsi. Infatti, non è necessario che siate esperti di relazioni familiari per rendere diversa la vita di vostro figlio. Tutto ciò che dovete fare è condurre una vita degna di essere imitata.

• Educare insegnando come fare

Potreste insegnare ai vostri figli ad andare in bicicletta facendo loro vedere una videocassetta. Potreste insegnare loro a lavare i piatti spiegando quanto detersivo liquido devono mettere nel lavello e poi descrivere la tecnica più adeguata per togliere dalle stoviglie le macchie di sugo, le incrostazioni di pasta e i residui di grasso. E potreste insegnare a fare il bucato limitandovi a far leggere il retro di una scatola di detersivo.

Ma sarebbe molto meglio far salire vostro figlio su una bicicletta e cominciare a percorrere la strada, reggendo la bicicletta con una mano, finché vostro figlio sarà in grado di procedere da solo; dare a vostro figlio una spugna, sistemarlo su una sedia accanto a voi e fargli lavare una stoviglia per volta seguendo il vostro esempio; por-

tare vostro figlio nella stanza adibita a lavanderia e chiedergli di aiutarvi a separare le varie tipologie di biancheria, scegliere la qualità e la quantità di detersivo, adottare il programma di lavaggio più adatto e seguire il ciclo di funzionamento della macchina.

Trovare il tempo necessario per offrire istruzioni "sul campo" potrebbe aiutare i vostri figli a diventare fiduciosi e desiderosi di apprendere, e a non rimanere nervosi e incerti, almeno quando sono in questione le capacità necessarie per la vita.

• Educare a "tempo pieno"

Gli esperti ci dicono che i bambini imparano agendo o acquisendo personalmente conoscenze o esperienze. Questo significa che, se volete che vostro figlio acquisisca conoscenze riguardanti la guerra, potete semplicemente sciorinarvi una lezione basandovi sulle reminiscenze dei corsi di storia della scuola superiore (o meglio, di quello che ne ricordate), oppure potete riproporre una lezione del genere mentre visitate l'altare della patria o un museo di storia. L'abbinamento di dati visivi e uditivi probabilmente offrirà a vostro figlio un'esperienza che non dimenticherà mai.

Usate la vostra creatività per fare in modo che i momenti che trascorrete insieme alla vostra famiglia costituiscano anche occasioni di insegnamento. Ciò richiederà un certo sforzo da parte vostra, ma questo sforzo sarà presto ripagato quando vedrete i vostri figli acquisire un concetto o apprendere un'abilità cui altrimenti non avrebbero avuto accesso.



Foto Shutterstock

LA FIGLIA

L'ospite inatteso

L'adolescenza è per definizione l'età dell'*attesa*. Attesa del futuro, attesa della maturità, attesa di orizzonti più ampi. Si aspetta di trovare la propria strada, di capire che cosa riserva il domani, di raggiungere finalmente la tanto agognata autonomia: in una parola di diventare adulti. Eppure sembra che i ragazzi abbiano smarrito il senso dell'attesa. La *pazienza*, come «arte di attendere e sperare», è ormai una virtù obsoleta, sostituita dalla ricerca spasmodica di risultati immediati e facilmente raggiungibili. Ciò che conta è ottenere tutto e subito, senza compromessi o dilazioni.

Da questa rimozione del senso dell'attesa non si salva neppure il Natale, per antonomasia tempo di attesa gioiosa e trepidante. Per molti ragazzi e ragazze, il Natale non rappresenta

niente più che un segno rosso sul calendario, un giorno come un altro in cui far festa a scuola e, nel migliore dei casi, esser trascinati dai propri genitori all'ennesima riunione di famiglia, chiassosa e ripetitiva esattamente come ogni anno; nel peggiore dei casi, in cui sperimentare, ancor più dolorosamente che nell'ordinarietà del tempo feriale, il vuoto e il disagio profondo di una famiglia sfasciata, in cui nemmeno il Natale è occasione di festa e di autentica comunione.

I ragazzi, insomma, in molti casi non si aspettano più nulla dal Natale, neppure la gioia e la meraviglia di scartare qualche regalo che vada ad aggiungersi alla loro infinita quanto inutile collezione di oggetti superflui e insignificanti, magari fonte di soddisfazione e di appagamento per una settimana o due, ma subito rimpiazzati da nuovi desideri.

Il tempo preparatorio al Natale finisce, così, coll'essere vissuto stancamente, trascinato, consumato, obliato dietro la pesante cortina della corsa ai regali, dei preparativi esteriori, di gesti vuoti e ripetitivi in cui si smarrisce il senso più autentico dell'attesa come *avvento*, come occasione preziosa per restituire valore al tempo e a ciò che si attende. Già, perché **a farne le spese è proprio l'Atteso**, il Cristo che nasce e viene ad abitare nei nostri cuori e nelle nostre famiglie; quel Cristo che sempre più spesso diviene "ospite in-atteso", non più atteso, o peggio ancora "indesiderato"!

Del resto, non sono solo i più giovani a perdere spesso di vista il senso più vero del Natale come Avvento. Forse, se gli adolescenti fanno fatica, non solo rispetto al Natale, ma in ogni ambito della propria vita, a rendere fruttuoso il tempo dell'attesa e a maturare aspettative più esigenti rispetto a se stessi, al futuro e al mondo che li circonda, è anche perché gli stessi adulti non sono capaci di trasmettere loro una corretta *metodologia dell'attesa*, che non si nutra soltanto di desideri vaghi e indistinti, ma di *pazienza* e di *speranza attiva*, di un impegno concreto ed operoso perché il possibile trovi accoglienza nella quotidianità. 



Foto Shutterstock

Dall'euforia al disagio: il Natale, da troppo tempo ormai incompreso e vilipeso nel suo significato autentico, sta diventando sempre più una festa imbarazzante, tanto per gli adulti quanto per i giovani. Per molte famiglie, costituisce il momento di un doloroso riscontro: una religiosità residuale si somma alla consapevolezza di relazioni troppo fragili e contraddittorie, che non permettono di ritrovarsi insieme di fronte al presepe e, forse, neppure intorno a una tavola imbandita con i valori della tradizione e il sapore vero della vita. La crisi economica sta aggiungendo ulteriori motivi di difficoltà: dove non si è capaci di sobrietà, si determinano problematici confronti fra quel che si vorrebbe fare e ciò che concretamente ci si può permettere di fronte alle pressioni e alle seduzioni del consumismo.

Fra i ragazzi, invece, sembra regnare un sentimento di scetticismo e disincanto.

L'analfabetismo di ritorno che caratterizza quanti sono ormai lontani dagli anni del catechismo impedisce di fare memoria di un mistero grande per la vita di ciascuno e per la storia umana. Una religiosità vaga e indistinta porta i giovani ad avvertire talvolta la nostalgia di Dio, ma quanto è difficile e faticoso riconoscere Gesù, il figlio di Dio che si fa uomo e inquieta la coscienza umana su tutto ciò che è lontano dal rispetto e dall'amore per il prossimo. La religione, per chi ancora è disponibile a lasciarsi coinvolgere in questa esperienza, si esprime in modo emotivo e fuori dalle linee fondamentali della storia della salvezza: l'incarnazione e la resurrezione di Cristo sono eventi lontani e incomprensibili, dimenticati o resi insignificanti da ciò che quotidianamente è oggetto di attenzione e di cura. La verità è che, abituate a vivere di eventi piuttosto che di avventi, sono sempre più numerose le famiglie disabilite nella capacità di accogliere il dono del Natale.

La comunità cristiana non può non chiedersi a che cosa sono serviti anni di catechesi e liturgie sacramentali; i genitori devo-

L'ospite inquietante

no farsi un esame di coscienza: qual è il contributo effettivo che hanno offerto ai loro figli in termini di istruzione e di testimonianza religiosa? Non si tratta di attribuire delle colpe, ma di cercare insieme, all'interno di un comune impegno educativo, come rianimare la custodia e la trasmissione del patrimonio della fede cattolica in un mondo secolarizzato.

Certamente non serve festeggiare il Natale in corrispondenza del segno rosso sul calendario, né bastano piccole ritualità domestiche per colmare un vuoto che ha bisogno di ben altre epifanie. Per celebrare e accogliere degnamente il Dio che ogni giorno accetta il rischio di farsi uomo ed essere solidale con tutti gli uomini, ci vuole una grande simpatia per il tempo feriale, un consapevole ritorno al senso e al ritmo cristiano del tempo, soprattutto la disponibilità a lasciarsi inquietare da un Dio che provoca la persona a una meta ben più esigente: restituire al cammino verso la maturità la consapevolezza di essere immagine di Dio e partner nella storia umana. 



Foto Shutterstock

"Fare gli italiani"

con l'educazione salesiana negli ultimi 40 anni



Nei loro 150 anni di vita i Salesiani e, con altrettanta vigore, le Figlie di Maria Ausiliatrice con la loro straordinaria struttura di rete, così tipica dell'identità italiana, hanno conservato identiche le dimensioni del progetto educativo di ogni loro casa.

Nonostante un notevole calo numerico, ad inizio degli anni '70 i Salesiani d'Italia si sono impegnati nel ridefinire la loro proposta educativa in risposta ai grandi segni dei tempi: Concilio Vaticano II, contestazione giovanile, teorie psicoanalitiche, strutturaliste, neo-marxiste e fenomenologiche che

ovviamente si riflettevano sull'ambito educativo. Nel passaggio poi tra i millenni essi si sono dovuti confrontare con una società sempre più segnata dalla secolarizzazione diffusa, dalla globalizzazione del mercato, dal forte incremento dello sviluppo scientifico e tecnologico, dall'acuta coscienza dei diritti umani, soggettivi, comunitari, ecologici, dal pluralismo e dal multiculturalismo dei modi di vita.

Trasformazione nella continuità

Ecco allora che il classico oratorio diventa Centro Giovanile misto, dotato di diversità di modi di organizzarlo, ma sempre caratterizzato da gruppi di numerosi giovani dal diverso grado di maturità umano-cristiana e di impegno, da gradualità del loro inserimento nelle attività e vita dell'oratorio, da un insieme variegato di attività. L'associazionismo giovanile

salesiano si evolve dalle "Compagnie" ai "Cinecircoli giovanili salesiani", alla "Polisportiva giovanile salesiana", al "Movimento giovanile salesiano", al volontariato in paesi esteri, al Volontariato Internazionale per lo Sviluppo dagli inediti ed impressionanti risvolti in ambito politico, culturale, sanitario, emergenziale...

Vengono rilanciate e didatticamente rinnovate le scuole di ogni ordine e grado, con costante tendenza ad alzare l'età degli alunni in risposta alla crescita del livello culturale delle nuove generazioni, ma sempre mirando ad una loro valida formazione culturale, professionale e religiosa in ambienti di serio impegno. Ecco perché i Salesiani, chiusi ormai i classici collegi di un tempo, sempre optano per scuole possibilmente a tempo pieno, che come tali permettono la promozione di molte attività parascolastiche ed extrascolastiche atte a completare la formazione dei giovani. Le pareti

della scuola si devono quasi dissolvere e la “scuola”, quella vera e formativa, deve continuare fuori dell’aula. Così in Italia, così negli oltre 100 Paesi in cui operano missionari italiani.

E quando l’area della povertà giovanile assume forme nuove e più gravi, accanto alle opere tipiche sopravvissute del passato i Salesiani danno vita ad altre attività più specificatamente rivolte ai giovani “a rischio”: opere nuove, caratterizzate dal contatto vivo ed immediato con giovani “border line” o “drop out”. Si tratta di case-famiglia, di comunità-alloggio, di comunità di recupero tossicodipendenti, di centri di accoglienza tanto diurni e preventivi, quanto residenziali.

L’educazione religiosa e la catechesi rinnovata nel dopoconcilio

Fare di ogni italiano un *buon cristiano* è stato da sempre uno degli obiettivi dell’apostolato salesiano. Ecco allora i Salesiani d’Italia accogliere immediatamente le indicazioni del Concilio con un’azione capillare dell’editrice LDC di Torino, fatta di riflessione e impressionante produzione editoriale. I profondi cambi culturali del secondo ’900 avevano messo in crisi la struttura tradizionale della pastorale giovanile. Anche nelle Congregazioni che si interessavano dei giovani non era presente, in modo consapevole, un progetto elaborato, verificato, motivato di azione pastorale con i giovani. Nel dopo Concilio la pastorale giovanile, grazie anche all’azione e riflessione salesiana, dell’università

di Roma in particolare, matura, diventando una “autorealizzazione e diaconia” della comunità ecclesiale verso i giovani. Il progetto di pastorale giovanile, sperimentato e suggerito nel cammino della società salesiana in Italia segna veramente un’importante prospettiva di rinnovamento ecclesiale in tutto il Paese.

Conclusione

Nei loro 150 anni di vita i Salesiani e, con altrettanto vigore, le Figlie di Maria Ausiliatrice con la loro straordinaria struttura di rete, così tipica dell’identità italiana, hanno conservato identiche le dimensioni del progetto educativo di ogni loro casa: *un luogo* dove con lo studio, l’apprendimento di un lavoro, il gioco, l’amicizia ci si prepara alla vita, uno *spazio* dove si coltivano gli “interessi” gio-

vanili concreti (sport, teatro, cinema, canto, musica, socialità...), un’*accoglienza* incondizionata dei giovani dove poter toccare con mano di essere “amati” per quello che si è e come si è, un’*esperienza* di un modo di essere uomini e cristiani seri, spesso alternativo a quello dominante, nella logica del Vangelo.

Guardando al tempo trascorso, si può concludere che all’interno di un Paese dal fragile tessuto connettivo, i Figli e le Figlie di don Bosco hanno affiancato la società civile italiana operando per accrescere il sentimento di unità di destino tra le generazioni e per fare di ogni giovane avvicinato un “onesto cittadino e un buon cristiano”. In dialogo con le istituzioni o muovendosi in libertà, “senza oneri per lo Stato”, hanno “salesianamente” fatto “il bene che potevano e come potevano”.



I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice continuano con identico vigore e con la stessa creatività degli inizi ad essere “missionari” dei giovani italiani.



Don John Lee Tae Seok "il don Bosco di Tonj"

Morto a Seoul il 14.01.2010, a 48 anni

"Don't Cry for Me, Tonj", un film che ha commosso milioni di persone ha fatto conoscere ai coreani la magnifica figura di John Lee Tae Seok, sacerdote salesiano medico e missionario, e ha messo in moto una macchina della carità senza precedenti da parte di associazioni di ogni religione e persone private di ogni età e ogni credo. Un professore universitario ha affermato: «Don John Lee è un fenomeno che ha investito il paese con una "ossessione" positiva: dopo averlo conosciuto la gente non può più starsene tranquilla e viene presa come dall'urgenza di fare qualcosa». Uno dei commenti postati su Internet diceva: «Non so dire quanto ho pianto. Ce l'ho con Dio perché ha chiamato a sé così presto un uomo tanto grande». Per i media, John Lee, prete salesiano e medico, è l'Albert Schweitzer

coreano. Ma don Marcelo Baek, Direttore della casa ispettoriale e compagno di studi don Tae Seok ha precisato che il paragone è lusinghiero, ma l'unicità di don Tae Seok è da ricercare nella sua vita religiosa e spirituale: «la migliore definizione per lui deriva dalla scelta di imitare don Bosco nella sua vita salesiana: è stato il don Bosco di Tonj».

Decisivo fu un sogno

Yohan, Lee Tae Seok (Don John Lee) era nato il 19 settembre 1962 a Pusan, città meridionale della Corea del Sud. Aveva dieci anni quando morì il padre. Fu circondato dall'amore della mamma e dei suoi fratelli: era il nono di dieci figli, 4 maschi e 6 femmine. Una stupenda famiglia molto unita nell'affetto e nella fede cattolica.

Il suo fratello maggiore Tae-Young Lee è frate francescano e sua sorella Cristina è laica consacrata nel Movimento dei Focolari. John era un chierichetto modello, partecipava quotidianamente alla Messa e con gli amici era un vero leader, responsabile, dotato per la musica, sempre disponibile. A quindici anni, espresse il desiderio di farsi prete, ma la mamma lo dissuase. Così intraprese gli studi di medicina e si laureò a pieni voti. Dopo la laurea lavorò come chirurgo militare durante il servizio militare. Fu durante

questo periodo che uno dei cappellani militari gli fece conoscere i salesiani.

È lui stesso che racconta: «È stata direttamente Maria Ausiliatrice a prendere in mano la situazione. Mi ero deciso ad incamminarmi nella vita salesiana con grande gioia, ma avevo l'angoscia di comunicare la mia decisione alla mia mamma. Siccome mio papà era mancato quando avevo dieci anni, la mamma aveva dovuto faticare molto per farmi studiare medicina. E grazie ai suoi molti sacrifici ero potuto diventare medico. Avrei dovuto cominciare ad aiutare la mamma per ricompensarla dei sacrifici che aveva fatto senza rinfacciarmi mai niente. Per questo mi era tanto difficile comunicarle la mia decisione. Per me era quasi impossibile dirglielo.

Avevo tentato tante volte, ma non ci ero mai riuscito perché guardandola, mi veniva meno il coraggio. Tentai pure di dirlo ad una delle mie sorelle con la quale parlavo di tutto senza problemi e alla quale confidavo tutto. Ma non ci riuscivo proprio. Così sono passati mesi senza che riuscissi a dire qualcosa.

Ma venne un giorno bellissimo. Andai da mia sorella per un altro tentativo, ma rimasi a bocca aperta: mia sorella sapeva già





tutto della mia decisione. Un sogno nella notte precedente le aveva spiegato tutto. Mi piacerebbe dirvi il contenuto del sogno, però non posso senza il permesso del Vescovo. Comunque mia sorella raccontò il suo sogno alla mamma e tutte le mie difficoltà si sciolsero in un attimo.

Non avevo pensato ad un diretto aiuto di Maria Ausiliatrice fino a quando non ho sentito, per la prima volta, dal maestro dei novizi che tutte le vocazioni di tutti i salesiani sono collegate a Maria Ausiliatrice.

Non avevo chiesto l'aiuto a Maria. Maria si era accorta della mia difficoltà e mi aveva aiutato in modo silenzioso e discreto. Questa è stata la prima esperienza di Maria che ho potuto avere. Per me, questa esperienza è stata preziosissima perché così ho po-

tuto avere un'immagine di Maria viva e reale, come una madre che mi vuole tanto bene. Così ho

potuto capire la realtà di "Maria aiuto dei cristiani" e imparare l'atteggiamento che dobbiamo avere quando aiutiamo gli altri: cioè stare attenti al bisogno degli altri ed essere pronti a dare loro l'aiuto necessario. D'allora in poi potevo parlare ai ragazzi con certezza della presenza di Maria Ausiliatrice».

Come don Bosco

Nel 2000 fece la professione perpetua e nel 2001 fu ordinato prete. John era salesiano d'istinto. Amava i bambini e sognava di costruire orfanotrofi e ospedali per i più poveri. La sorella più giovane Nam, racconta che un giorno durante le vacanze, piombò nella sua boutique e gli chiese: «Sorellina, dammi un ago e del filo, per favore». Incuriosita, Nam lo seguì per la strada e vide che stava rammendando gli abiti di un povero.

Nel 2001, John Lee partì per Tonj, una località poverissima del Sud Sudan, squassata dalla guerra civile. John fu un benefico "ciclone" di attività in mezzo ai giovani, ai bambini, ai poveri e agli ammalati che curava con dedizione assoluta. «Amico dei giovani poveri, mae-

stro per i suoi allievi, sostegno sicuro per i suoi pazienti, guaritore di anime attraverso i sacramenti» così lo ha ricordato don Stephen Yang, Vicario Ispettorale. «Dio è amore, Dio è gioia» era la sintesi della sua spiritualità.

Era eroico, pur nella sua semplicità, e molti cominciarono ad accorgersi di questo salesiano medico che donava la vita a bambini, malati, lebbrosi in uno degli angoli più oscuri e sofferenti della terra e, in mezzo a tutto questo, trovava il tempo di dirigere una incredibile banda musicale di ragazzini. Arrivarono anche dei prestigiosi premi internazionali. Tutto sembrò finire nel novembre del 2008, quando gli fu diagnosticato un cancro. Continuò a lavorare fino alla fine. «Non si arrese mai al dolore, non rinunciò mai al suo delizioso senso dell'umorismo, anche quando doveva trasportare malati gravi o visitare pazienti in baracche orrende» ha testimoniato una volontaria. Le sue ultime parole in ospedale furono: «Non sarò in grado di realizzare i miei sogni per Tonj, ma vi prego di portarli avanti».

Noi non lasceremo morire i sogni di John Lee.



I NOSTRI SANTI

A CURA DI PIERLUIGI CAMERONI postulatore generale



Animati da grande speranza

Mio marito e io siamo sposati dal 2003. Dopo poco più di due anni di matrimonio, è nato in noi il desiderio di un bimbo che però tardava ad arrivare. All'inizio del 2009 ecco che ho scoperto di aspettare un bambino. Purtroppo dopo nove settimane, ho avuto un aborto spontaneo. Fu un grande dispiacere per entrambi, ma eravamo anche animati da una grande speranza: era stato fatto un piccolo passo per iniziare un grande cammino. Dopo ciò una vicina di casa dei miei genitori mi ha donato l'abito di san Domenico Savio, pregandomi di affidarci al Santo. Il 30 gennaio del 2010, vigilia della festa di san Giovanni Bosco, ho scoperto di aspettare un bimbo. Il 13 maggio, giorno della Madonna di Fatima, una prima ecografia morfologica ci dimostrava che il nostro bambino maschio era sanissimo. Il 7 ottobre 2010, giorno della Madonna del Rosario, è nato con parto naturale Federico, che ora ha un anno. È buono, forte, sano, allegro e socievole! Per

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

questo ringraziamo san Domenico Savio che prima era sempre con la mamma; ora protegge il lettino del nostro bimbo. Ringraziamo anche la Madonna che lo ha accompagnato e lo accompagnerà sempre.

Passoni Barbara

Era andato tutto bene... come accadeva a me

Nel 2006 ero alla mia quarta gravidanza. Le prime tre purtroppo non erano andate bene; per questo mi affidai a san Domenico Savio con tanta speranza e preghiera. Mi sottoposi ad una prima visita, nella quale mi confermarono che stavo aspettando nuovamente un bimbo e quindi dovevo stare assolutamente a riposo. Tornata a casa, trovai nella buca delle lettere il Bollettino Salesiano, che riportava una lettera dal titolo "È nato Filippo". Era la testimonianza di una mamma, che aveva partorito il suo primo bambino alla quarta gravidanza, ed era andato tutto bene... come stava forse accadendo a me. Alla ventesima settimana l'ecografia morfologica segnalò delle anomalie ai ventricoli cerebrali del mio bimbo; per cui erano necessari controlli approfonditi. Fui presa dallo sconforto. Ma tornata a casa trovai di nuovo nella buca delle lettere una copia del Bollettino Salesiano. Vi lessi la lettera di una mamma che ringraziava san Domenico Savio perché il suo bimbo era nato sano, nonostante fosse stato riscontrato che

erano alterati i valori dei ventricoli cerebrali. Rimasi senza parole: san Domenico Savio stava dando tanto coraggio e speranza tangibile a me e a mio marito. Il 1° marzo 2007 con nostra indescrivibile gioia è nato Andrea, un bellissimo bimbo. Ora ha quattro anni. La nostra famiglia non smetterà mai di ringraziare san Domenico Savio per la sua santa intercessione.

C. M., Canegrate MI

Incoraggiamento alle mamme in attesa

Dopo sei mesi di matrimonio, io e mio marito scopriamo con grande gioia di aspettare un bambino. Sentendomi bene, decido di continuare a lavorare come insegnante presso una scuola materna. Ma poche settimane dopo, proprio nella mia scuola scoppia un'epidemia di varicella. La dottoressa mi mette in allarme, avvertendomi che il virus della varicella può in certi casi provocare un aborto, o delle malformazioni al feto. Decido quindi per precauzione di rimanere a casa; ma due giorni dopo, alla nona settimana di gravidanza, ecco comparire le prime bollicine. In me e in mio marito al sentimento di gioia che aveva riempito la nostra esistenza, subentra l'ansia per la vita del nostro piccolo. Consigliati da medici e conoscenti, ci rechiamo in un ospedale di Trieste specializzato nella cura di gravidanze a rischio. Quivi ci dicono che non si può fare molto fino alla ventesima settimana di gestazione, per sapere se il bambino ha subito danni. In questo periodo di forte preoccupazione mi affidai con fiducia alla Madonna, di cui porto il nome, e a san Domenico Savio, che conoscevo come protettore delle mamme in attesa. Con me si unirono in preghiera anche le future nonne, le zie e amiche. La malattia si manifestò in forma molto lieve, tanto che senza assumere nessun tipo di farmaco, dopo solo una settimana mi ritrovai guarita.

La fede mi ha aiutato a mettermi tranquilla e a vivere serena il resto della gravidanza. Il 20 agosto 2010 è nata Silvia Maria Veronica, una bambina sana e forte, che è la gioia di noi genitori e di tutti i nostri cari.

Miriam B., Gorizia

2012
calendario

...Un messaggio positivo e semplice che raccoglie in una parola affetti, desideri, speranze per il nuovo anno:

auguri...

da regalare e da ricevere...
auguri per ogni giorno dell'anno.

PERCHÉ LA VITA SI "COLORI" DI UNA SFUMATURA SEMPRE NUOVA

Lo puoi trovare presso
Librerie San Paolo, Paoline
o altre Librerie Religiose

AP SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline

per informazioni:
06.932.02.56 - sussidi@apostoline.it
www.apostoline.it

Il cielo non è lontano

Indossava il vestito più bello, di un luminoso color arancione, aveva i capelli raccolti con un nastro rosso e oro ed era pronta ad uscire per andare a scuola. Era il “giorno del padre” e tutti i bambini avrebbero dovuto arrivare a scuola accompagnati dal loro papà. Lei sarebbe stata l'unica con la mamma.

La mamma le aveva suggerito di non andare perché i suoi compagni non avrebbero capito. Ma la bambina voleva parlare a tutti del suo papà, anche se era un po' diverso dagli altri. A scuola c'era una folla di papà che si salutavano un po' imbarazzati e bambini impazienti che li tenevano per mano.

La maestra li chiamava uno dopo l'altro e ciascuno presentava a tutti il suo papà.

Alla fine la maestra chiamò la bambina dal vestito arancione e tutti la guardarono, cercando l'uomo che non era là.

«Dov'è il suo papà?» chiese un bambino.

«Per me non ce l'ha» esclamò un altro. Dal fondo una voce brontolò: «Sarà un altro padre troppo occupato che non ha tempo per venire».

La bambina sorrise e salutò tutti.

Diede un'occhiata tranquilla alla gente, mentre la maestra la invitava a sbrigarsi. Con le mani composte e la voce alta e chiara, cominciò a parlare.

«Il mio papà non è qui perché vive molto lontano. Io però so che

desidererebbe tanto essere qui con me e voglio che sappiate tutto sul mio papà e quanto mi vuole bene. Gli piaceva raccontarmi le storie, mi insegnò ad andare in bicicletta. Mi regalava una rosa rossa alle mie feste e mi insegnò a far volare gli aquiloni. Mangiavamo insieme dei gelati enormi e, anche se non lo vedete, io non sono sola perché il mio papà sta sempre con me, anche se viviamo lontani. Lo so perché me l'ha promesso lui, che sarebbe stato sempre nel mio cuore».

Dicendo questo, alzò una mano e la posò sul cuore. La sua mamma, in mezzo alla schiera dei papà la guardava con orgoglio, piangendo.

Abbassò la mano e terminò con una frase piena di dolcezza: «Amo molto il mio papà. È il mio sole e se avesse potuto sarebbe qui, ma il cielo è lontano. Qualche volta, però, se chiudo



gli occhi, è come se non se ne fosse mai andato».

Chiuse gli occhi e la madre sorpresa vide che tutti, padri e bambini, chiusero gli occhi.

Che cosa vedevano? Probabilmente il papà vicino alla bambina.

«So che sei con me, papà» disse la bambina rompendo il silenzio.

Quello che accadde dopo lasciò tutti emozionati. Nessuno riuscì a spiegarlo, perché tutti avevano gli occhi chiusi, però sul tavolo ora c'era una magnifica e profumata rosa rossa. E una bambina aveva ricevuto la benedizione dell'amore del suo papà e il dono di credere che il cielo non è poi così lontano.

Tante volte chiamiamo “cielo” la casa di Dio. A molti sembra un posto lontano lontano.

Natale è il giorno in cui il cielo scende a toccare la terra. 

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Conoscere don Bosco
La chiamata di Dio

Salesiani nel mondo
India
*La speranza si chiama
“Don Bosco Tech”*

L'invitato
Monsignor Mario Toso
Segretario di Justitia et Pax

Progetto Europa
Il nostro cuore è aperto
*24 ore con due insoliti
missionari salesiani
a Vienna*

Le case di don Bosco
Montechiarugolo
Qui ci pensano gli exallievi

A tu per tu
Don Umberto De Vanna
Il “caso” Dossier Catechista

Arte salesiana
Paolo Giovanni Crida
Il pittore di don Bosco

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.